



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

- La Tersiva. Prima ascensione per la cresta Est (con 1 illustr.). — A. PEROTTI . Pag. 397
- Cronaca alpina. — Nuove ascensioni: Rognosa d'Etische, ecc. — Ascensioni varie: Pierre Menue, Rognosa, Boucier, Tersiva, Arolla, Punta di Forzo, Grivola, Rosa Banchi, Granta Parei, Punta di Sea, Levanna, Albaron, Ambin e Ferrant, Punte Bonneval e Girard, Uja Mondrone, Grand'Uja, Collerin, Ciamarella, Arnas, Avril, Ruinette, Grandes-Autannes, Ovarda, Rocher Tête Noire, Ujeta, M. Bianco, Jägerhorn, Nordend, Dufour, Cervino, Dom, Weisshorn, Zumstein, Gnifetti, Lyskamm, Andolla, Bernina, Campanile, Cavregasco, Bodengo, Rosetta, Sass Maor, Cimon, Cimino, Vettore, Terminillo, Pratomagno - Monti della Gran Bretagna. — Escursioni sezionali: (Torino) Truc dei Merli. — Ricoveri e Sentieri: Rifugio Umberto I sul Terminillo - Capanna Regina Margherita - Rifugio G. Marinelli " 405
- Letteratura ed Arte. — H. Hess: Bergwanderungen von L. Purtscheller. — Bergfahrten von Norman Neruda. — G. Poggi: La Polcevera 117 anni a. C. — Le Alpi italiane. — E. Ribustini: Guida dell'alta Valle del Tevere. — J. e H. Vallot: Chemin de fer au Mt. Blanc. — L. Papanti: Altimetria barometrica. — Carta e Bibl. geol. della Provincia di Vicenza. — G. B. Cacciamali: Una lezione di geologia dal Cidneo. — Per Alberto Lamarmora. — Variations périodiques des glaciers. — Alpi Giulie. — Echo des Alpes. — Jahresbericht Sez. Berlino. — Oest. Alp. Zeit. — Mittheil. D. Oe. Alpenvereins " 423
- Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circ. IV. Seconda Assemblea dei Delegati. — Circ. V. Termine per presentazione domande di concorso; Elenchi di Soci; Conti sezionali " 434

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9

**LIBRAIRIE DAUPHINOISE**

H. Falque et Felix Perrin

**GRENOBLE (FRANCE)**

---

**LIBRAIRIE SAVOYARDE**

François Ducloz

**MOUTIERS (FRANCE)**

---

Sous Presse

JOHN GRAND-CARTERET

---

# LA MONTAGNE

## A TRAVERS LES AGES

---

*Deux* forts Volumes in-quarto, contenant ensemble environ *mille pages* imprimées rouge et noir, avec plus de *six cents illustrations* hors texte et dans le texte, en noir ou en couleurs, reproductions de tableaux, estampes, gravures, affiches, portraits, croquis, cartes, etc., tirés sur Vélín Satiné des Manufactures de Cran.

---

Prix des deux Volumes: **40 francs**

---

ENVOI DU PROSPECTUS-SPECIMEN

sur demande adressée aux éditeurs.

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

LA TERSIVA m. 3513.

(VALLE D'AOSTA)

*Prima ascensione per la cresta Est.*

Il breve accenno di quest'ascensione comparso nel numero di luglio della « Rivista » ha suscitato in parecchi colleghi alpinisti il desiderio che sia illustrata maggiormente la nuova via alla Tersiva, per la quale è possibile di compiere *comodamente* in due giorni, da Torino e da Milano, l'ascensione di una interessante vetta di oltre 3500 metri, la quale è pure uno dei migliori belvederi delle Alpi Occidentali, senza imbarcarsi in una difficile impresa su pareti di ghiaccio, col conseguente obbligo di ridurre la comitiva al minimo e di ricorrere all'opera combinata di guide e portatori a scapito dell'economia.

Quantunque detta via sia assai semplice nel suo tracciato da non richiedere una lunga descrizione, nè il racconto di incidenti speciali, volentieri mi dispongo a dirne qualcosa di più, prendendo occasione per trattare anche della montagna in generale. E perciò, prima di riferire sulla gita, mi sia lecito di ricordare brevemente le vie di approccio e di accesso alla vetta, vie che per la speciale ubicazione della montagna, ergentesi fra tre valli importanti, e per la sua conformazione a piramide, risultano piuttosto numerose.

Rimandando i colleghi alla « Guida delle Alpi Occidentali » (Vol. II<sup>o</sup>, Parte II<sup>a</sup>, pagg. 10, 22, 65-66) per tutti quei ragguagli che non è il caso di trascrivere in questa relazione, ecco un breve cenno di codeste vie, delle quali ometto, naturalmente, tutti quei passaggi che, pur immettendo nelle valli confinanti colla Tersiva, non hanno, per così dire, quale obbiettivo diretto il piede della montagna in questione.

Se prendiamo le mosse da Torino, colla ferrovia per Rivarolo-Cuornè, giungeremo a Ronco Canavese (m. 956) in ore 1  $\frac{3}{4}$  di ferrovia e 3 ore circa di vettura. Quindi, a piedi <sup>1)</sup> andremo a

---

<sup>1)</sup> Con vettura da nolo si potrebbe ancora risalire il vallone di Campiglia fino alle grange Barmajon (m. 1625), cioè per un tratto di strada carrozzabile che a piedi richiede 3 buone ore di marcia.

Valprato (m. 1113) in un'ora, poi a Campiglia (m. 1350) in un'altra ora, e da questo paese, o pel Colle della Balma (m. 2950), o pel Colle dell'Arietta o della Nouva (m. 2933), o pel Colle Miserin (m. 2853), scenderemo nell'alto vallone dell'Urtier, uno dei tanti che costituiscono la grande Valle di Cogne, impiegando circa 5 ore da Campiglia per raggiungere il sommo di uno qualunque dei suddetti colli, e 2 ore circa a scendere ai casolari Invergneux (m. 2500), ovvero Pianas, od anche Ponton (m. 2637; cioè fra i più elevati nelle Alpi), a seconda del punto di partenza e della via prescelta per l'ascensione della soprastante Tersiva.

Colla ferrovia della Valle d'Aosta in 3 ore circa si va alla stazione di Hône-Bard, e di qui per strada mulattiera si sale a Champorcher (m. 1427) in ore 4 circa, quindi ai casolari di Dondena (m. 2150) in ore 2, ed in altre ore 2 alla Finestra di Champorcher (m. 2838), ovvero al Colle di Pontonnet o di Fénis (m. 2913), donde scendesi in circa un'ora ai casolari Ponton, Pianas od Invergneux già citati. Se dal Colle di Pontonnet si volesse invece scendere nel vallone di Clavalité a nord, volgesi a destra ed in un'ora circa si raggiunge il Grand Alpe o l'alp Cuneus (m. 2149). A questi si perviene anche più direttamente da Dondena per il Colle Fussi o del Mont Delà (m. 2932), ovvero pel Colle di Mussaillon (m. 2800) in poco meno di 4 ore di marcia, di cui 2  $1\frac{1}{4}$  o 2 per salire rispettivamente al primo o al secondo dei detti colli.

Colla stessa ferrovia della Valle d'Aosta si può pervenire al predetto Grand Alpe scendendo alle stazioni di Verrès, di Nus o di St.-Marcel, come segue:

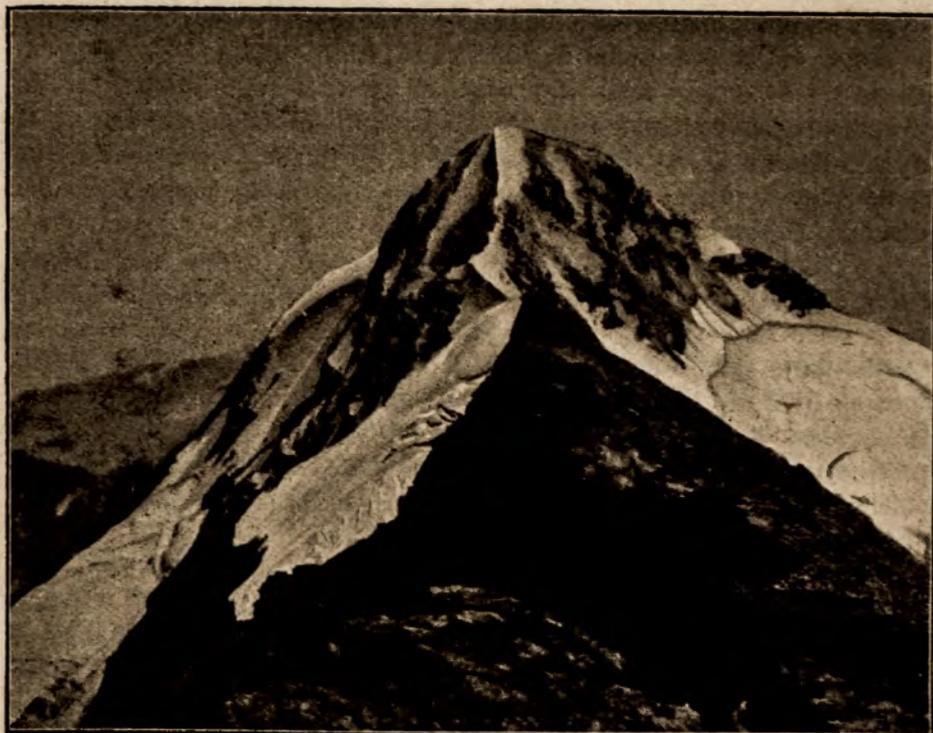
a) Dalla stazione di Verrès (ore 2  $1\frac{1}{4}$  da Torino coi treni diretti, ed ore 3  $1\frac{1}{4}$  coi treni omnibus) si attraversa la Dora per risalire il vallone di Champ de Praz, dal quale per il Passo Sud della Reye Chevrère si raggiunge il Piano di Clavalité, nella valle omonima (ore 8 da Verrès), che occorre poi risalire per altre 3 ore circa fino al Grand Alpe.

b) Dalla stazione di Nus (ore 3 da Torino coi treni diretti ed ore 4  $1\frac{1}{2}$  coi treni omnibus) parte la via che per Fénis imbocca il grazioso vallone di Fénis o di Clavalité e lo risale fino al Grand Alpe accennato, richiedendo circa ore 6  $1\frac{1}{2}$  di marcia. Per passare dal vallone di Clavalité al vallone dell'Urtier e scendere ai casolari Invergneux, Ponton, ecc., conviene valicare il Colle di Pontonnet o di Fénis (m. 2913), impiegando circa 3 ore nella traversata. Dalla stazione di St.-Marcel, risalendo il vallone omonimo e superando il Colle del Piccolo Avert (m. 2866), in circa 7 ore si giunge al Grand Alpe.

c) Finalmente, da Aosta, in ore 6-7, per la strada nazionale fino ad Aymaville, e quindi carrettabile, si giunge a Cogne (m. 1534) risalendo la valle omonima, indi dal capoluogo, passando a risalire

il vallone dell' Urtier in direzione est, si raggiungono i già citati casolari Pianas o Invergneux in ore 3 1/4.

Dalla vetta della Tersiva scendono quattro grandi creste disposte in croce come segue: a Nord-Nord-Ovest una cresta nevosa in parte riunita al ghiacciaio di Tessonnet o di Dorère, il quale riveste la faccia Nord-Ovest della montagna alla testata del vallone di Grauson. Questa cresta forma una depressione che si potrebbe chiamare *Colle della Tersiva* (m. 3200 ?), indi si rialza nella Punta



LA TERSIVA DAL COLLE DELLA TERSIVA SULLA CRESTA NORD.

*Da una fotografia del socio Giovanni Bobba.*

In questa veduta la Tersiva presenta tre delle sue creste: a sinistra quella Est, in mezzo quella Nord, a destra quella Ovest col ghiacciaio di Tessonnet.

Tessonnet (m. 3263); quasi direttamente opposta ad essa scende la rocciosa cresta Sud-Est collegantesi alla Torre Ponton (m. 3101) ed al Monte Mussaillon e formante prima di queste cime il Colle di Pontonnet o di Fénis. Essa divide la valle di Cogne da quelle di Clavalité e di Champorcher. Ad Est e ad Ovest scendono due creste rocciose, che vanno rispettivamente a finire nei valloni di Clavalité e di Grauson. Per ultimo, sulla faccia Sud, scende una breve cresta rocciosa, meno pronunciata delle altre e che divide la faccia medesima in due valloni.

Le vie di accesso alla vetta risultanti dalla conformazione della montagna sono quindi:

a) *Cresta Ovest*, percorsa per la prima volta dal rev. P.-B. Chamoin, parroco di Cogne, il 23 agosto 1842, nel qual giorno venne anche compiuta la prima ascensione della montagna <sup>1)</sup>. Da Cogne si risale il vallone di Grauson fino al ghiacciaio di Tessonet o di Dorère, e lo si rimonta per la morena del suo margine sinistro. Giunti dove la cresta Ovest forma una specie di ripiano, si passa sulla faccia meridionale e per essa, di cornice in cornice, per rocce ripide e non troppo buone, sebbene non difficili, si perviene a metà della piramide. Si afferra allora il ciglio della rocciosa cresta Ovest, e per essa in 7 ore da Cogne si raggiunge la vetta. Prendendo invece le mosse dai casolari di Invergneux, si sale al Passo omonimo (m. 2891) posto a nord di questi alp e, seguendo sempre in salita la cresta Ovest, come sopra, in 4 ore circa dai casolari si tocca la cima.

b) *Cresta Sud-Sud-Ovest*. — Questa cresta è detta Serra Madù sulla tavoletta « Champorcher » al 50.000 della Carta I. G. M. e poco sotto la vetta si unisce alla cresta Sud-Est. Per quanto ci consta dalle pubblicazioni alpine, il primo alpinista che ne faccia cenno è il dott. Flavio Santi che con certo Gio. Cavagnot di Cogne la percorse il 27 agosto 1895, partendo dagli alp Pianas <sup>2)</sup>. Egli però ritiene che fosse già stata percorsa da altri prima di lui, poichè la dice « poco frequentata », ma non ci risulta quando e per opera di chi venne percorsa la prima volta.

c) *Cresta Sud-Est*. — È la seconda via stata percorsa. L'ascensione avvenne il 19 luglio 1872 per opera dei signori G. P. Carrel, J. A. Garth Marshall e dott. Piero Giacosa colla guida Eliseo Jeantet partendo dagli alp Pianas <sup>3)</sup>. Risaliti i pascoli verso nord-est fino a raggiungere il piccolo vallone che si apre proprio a sud della punta, lo si risale alquanto poggiando verso destra, indi per striscie di neve o per detriti, secondo la stagione, si perviene sulla cresta Sud-Est, la si segue, ora sullo spigolo, ora un po' sotto, e con variata ginnastica in ore 3 1/2 dagli alp Ponton, o dagli alp Pianas si giunge sulla vetta.

d) *Cresta Est*, da noi seguita per la prima volta il 24 giugno 1901, e della quale tratterò appresso.

e) *Parete Nord*. — Per essa il sig. Adolfo Gervasone, accompagnato dalla guida G. B. Aymonod di Ayas giunse alla vetta il

<sup>1)</sup> P. L. Vescoz: *Notices topographiques et historiques sur la Vallée de Cogne*, pag. 21.

<sup>2)</sup> Vedi « Riv. Mens. », 1896, pag. 87. — La « Guida Bobba-Vaccarone », vol. II, parte II, pag. 66, dando l'itinerario della salita alla Tersiva per la *parete Sud* non è ben chiara, poichè dice che per striscie di neve si sale alla *cresta Ovest*, designata col nome di Serra Madù e per essa si raggiunge la vetta. Secondo la carta, la Serra Madù sarebbe la cresta Sud, o meglio Sud-Sud-Ovest.

<sup>3)</sup> Vedi « Boll. C. A. I. », vol. VI, pag. 340.

23 giugno 1885<sup>1)</sup>. È formata da ripide striscie di neve e roccia, e per la sua grande inclinazione, come appare dalla qui unita incisione, richiede il taglio di numerosi gradini. Dal Grand Alpe in valle Clavalité, poggiando a sud-ovest, si raggiunge e poi si supera il ghiacciaio che ammantava la parete, e, valicata l'ampia bergsrunde, in ore 5 circa si raggiunge la cima.

f) *Cresta Nord*. — Dal vallone di Grauson attraversando verso est il ghiacciaio di Tessonet, si raggiunge la base della cresta ad una specie di depressione. Seguendo lo spigolo formato da nevi, e le cui condizioni possono quindi variare notevolmente, si giunge per esso alla cima. Questa via venne percorsa per la prima volta il 3 agosto 1877 dal sig. Douglas W. Freshfield<sup>2)</sup>.

Crediamo infine opportuno ricordare alcune speciali ascensioni alla Tersiva, cioè: la *1<sup>a</sup> salita di signore*, compiuta dalle signorine Pigeon, inglesi, il 10 agosto 1875<sup>3)</sup>; la *1<sup>a</sup> senza guide*, compiuta dai signori C. Fiorio e C. Ratti, per la cresta Sud-Est l'8 agosto 1885<sup>4)</sup>; e la *1<sup>a</sup> da solo* compiuta per la stessa cresta, dal signor dottor A. Ferrari il 26 settembre 1897<sup>5)</sup>.

Col primo treno del 23 giugno 1901 lasciai Torino in compagnia degli amici B. Garelli, C. Giachino, O. Nay, G. Pollano, E. Bravo ed A. Verani-Masin della « Unione Escursionisti », diretti a Nus, ove avevamo dato appuntamento all'ottimo portatore Aimé Maquignaz di Valtournanche. Quando scendemmo a quella piccola stazione con un carico formidabile di sacchi, coperte, corde e piccozze, non ci parve vero di poter sgranchire un po' le gambe irrigidite dalla lunga inazione. A tacitare le proteste del ventricolo provvide il buon Ceretto dell'Albergo della Croce d'Oro, dopodichè, caricati i pesanti sacchi sulla schiena..... compiacente di un vigoroso mulo, alle 12, con un caldo opprimente, ci avviammo lentamente verso Fénis ed il vallone di Clavalité.

Staccatasi dalla strada nazionale a pochi passi da Nus, la rotabile corre dapprima per cinque o sei chilometri verso est fino a Barche, e di qui si converte in ampia mulattiera, che con vari risvolti, supera un ripido pendio ed imbocca il vallone di Clavalité.

<sup>1)</sup> Vedi " Riv. Mens. ", 1885, pag. 176. — Dal periodico " L'Alpinista ", vol. II, pagina 151, risulta che il 2 agosto 1875 i signori Albino Lucat e Angelo Decaroli colla guida G. G. Maquignaz compirono la prima discesa dalla Tersiva pel versante di Fénis. Mancando ogni altra indicazione e tale versante essendo amplissimo, rimane incerto in qual punto venne percorso.

<sup>2)</sup> Vedi " Alp. Journ. ", vol. VIII pag. 305 e " Boll. C. A. I. ", vol. XII, pag. 294 (traduzione dell'articolo pubblicato dall'autore nell'" Alp. Journ. "). Da questo scritto però non risulta con quali compagni il sig. Freshfield abbia compiuto la sua ascensione. — Una recente salita per la cresta Nord è registrata in questo stesso fascicolo a pag. 405.

<sup>3)</sup> Vedi " L'Alpinista ", vol. II, pag. 189.

<sup>4)</sup> Vedi " Riv. Mens. ", 1886, pag. 6.

<sup>5)</sup> Vedi " Riv. Mens. ", 1897, pag. 449.

Dapprima si tiene sulla sinistra del torrente, poi lo valica a Cerise, e, seguendone di qui innanzi sempre la sponda destra, sale dolcemente al verde e grazioso pianoro di Clavalité dopo un percorso di circa 3 ore da Nus.

La Tersiva, che già ci era apparsa all'imbocco del vallone, si presentava di qui in tutta la sua graziosa arditezza. Signora del luogo, formava, com'è naturale, il tema dei nostri discorsi e l'oggetto dei nostri avidi sguardi.

Dal basso avevo indicato a Maquignaz la via che intendevamo seguire, ed egli mi aveva ascoltato in silenzio. Adesso che meglio si poteva discernere la ripidezza della parete, Maquignaz, scelto il momento in cui eravamo un po' appartati, cominciò dolcemente: « Monsieur, est qu'il ne serait pas mieux..... ? ». — Conclusione: la parete gli pareva poco consigliabile per una comitiva così numerosa come la nostra, e proponeva altra via. Propendeva per la cresta Nord ovvero per lo spigolo Est, ove la neve appariva essere poca, ma dal vallone non discernevamo bene se si trattava di una cresta ovvero di una parete. Uno sguardo alla carta e la situazione fu prontamente rischiarata. Gli esposi le ragioni per le quali avevamo scelto la parete Nord, ma, pur apprezzandole, la parete non gli andava a genio. Scartammo subito la cresta Nord (che di qui appariva essere di roccia) quando gli ebbi detto che era invece formata da neve; lo spigolo Est aveva invece tutte le sue simpatie, e, quantunque io temessi di trovare il vetrato sulle roccie, non potevo dargli torto. Per meglio riflettere rimandammo ogni deliberazione al mattino seguente.

Intanto il pianoro di Clavalité era attraversato, e la strada, valicando il torrente di Savoney, lasciò alla sua sinistra il vallone omonimo per continuare quasi in linea retta verso sud, conducendoci con lieve salita fra pascoli ancor bruciati dal gelo e chiazze di neve, ai casolari Menej (m. 1952), ove giungemmo alle ore 18,30 e vi ci fermammo pel pernottamento.

Trovammo i casolari disabitati ed aperti, e vi ci insediammo comodamente, mettendoci tosto all'opera per allestire la cena, poi alle 21 ci sdraiammo sul fieno e la maggioranza della comitiva non tardò a prender sonno. La temperatura era mitissima, quasi calda. Lungo il giorno il tempo si era mantenuto bello, con poche nebbie all'orizzonte, sicchè dal pianoro potevamo agevolmente ammirare le slanciate vette della Valpellina, della Valtournanche, ecc., e fra le altre, il Cervino, il gran mago, l'incantatore, il più grande colpevole dei peccati di desiderio. Verso sera invece le nebbie erano rapidamente salite dalla bassa valle, si erano in breve accumulate ed alle 20 pioveva. Un'acquerugiola fina, pochi lampi alti e senza tuono, aria greve e calma, in una parola: il cattivo tempo assicurato per l'indomani.

Chi ha provato il cattivo tempo in montagna, e saranno i più dei lettori, conosce troppo bene che cosa esso sia ed in quale stato d'animo lasci l'alpinista. Ma qualche fata benigna vegliava su di noi, ed al mezzo tocco, quando ci alzammo per la partenza, buffi di vento discretamente forte soffiavano dal nord, qualche stella appariva tratto tratto; pioveva ancora qualche poco, ma ogni squarcio delle nubi era una porta aperta alla speranza. Alle 1,25 ci ponemmo in marcia.

Obliquando verso sud-ovest, attraversammo il torrente su di un ponte di neve e internandoci con dolce salita nel vallone risultante fra la Tersiva e la Punta Tessonet, quindi, poggiando a sud, imprendemmo a salire la ramificazione che la cresta Est manda verso nord, ramificazioni ben appariscenti sia sul terreno sia sulla carta (Tavoletta 1:50.000 « Champorcher »). Era un percorso agevole di erbe, detriti, chiazze di neve e qualche facile tratto roccioso, che ci permetteva di avanzare spediti malgrado l'oscurità. Alle 3,55 le ramificazioni erano superate e ci trovavamo alla base delle prime ripide placche di neve ed a non grande distanza dalla vera cresta.

Una ventina di minuti di fermata per prender fiato e formare le cordate, poi Maquignaz alla testa, noi dietro, e via. La neve era ottima e, nonostante la viva pendenza, si procedeva con assoluta sicurezza, tanto che la seconda cordata, della quale facevo parte, volle fare un po' a modo suo. Anziché seguire da vicino il Maquignaz, che cercava di evitare la neve e quanto più presto gli fu possibile attaccò le rocce della cresta molto in basso, noi trovammo così comodo proseguire per la neve, che ci portammo su su fino al termine della lingua nevosa, ad un breve colatoio, pel quale contavamo raggiungere i compagni sulla cresta. Ma qui ci aspettava il giusto castigo: ripide rocce lisce, bagnate, ricoperte di vetrato e di qualche centimetro di neve, dove né mano, né piede, né piccozza trovavano appoggio. Si perdettero un po' di tempo, poi fu giocoforza abbandonare la partita, e, poiché troppo ci doleva ridiscendere il tratto già salito, ci portammo ad un vicino colatoio laterale e per esso, con qualche passo complicato, si andò su. Presso la cresta un ripido ed inclinato lastrone bagnato ci avrebbe fatto perder tempo mettendoci anche in pericolo, ma Maquignaz, sceso qualche poco dallo spigolo della cresta, ci aiutò colla corda, ed in breve la cresta fu guadagnata e con essa anche una terribile sfuriata dei compagni forzatamente fermatisi colà ad attenderci. In fondo non avevano torto: la nostra « fantasia » aveva fatto perdere quasi un'ora di tempo. Rimessici in marcia e seguendo sempre il filo della cresta, alle 9 raggiungevamo la nevosa vetta dopo un percorso interessante quantunque non troppo difficile.

La cresta è formata da sottili lastre di roccia friabile, disposta a strati talvolta orizzontali, ma più spesso inclinati verso nord,

dalla qual parte il pendio scende ripido, liscio, senza appigli come avevamo potuto sperimentare colla nostra variante sull'itinerario del Maquignaz, il quale, raggiunta la cresta molto in basso, si era affrettato a scavalcarla ed a portarsi dal versante sud ove la roccia frantumata offriva un miglior percorso.

Difficoltà veramente notevoli non ne incontrammo, e neppure gendarmi che ci obbligassero a scendere dal filo della cresta stessa, ma i passi interessanti tuttavia non mancarono. Al basso e tenendoci sempre dal versante Sud, ed un po' sotto lo spigolo della cresta, si dovette compiere qualche passaggio laterale molto pericoloso per la pessima qualità della roccia. Più in su qualche alto gradino ci obbligò a passi lunghi e malagevoli, ma nel complesso si procedeva abbastanza bene senza ostacoli che richiedessero molto tempo a superarli, e l'intera cresta, la cui inclinazione media è di circa 40 gradi, si presentava foggata a brevi terrazze, che dal basso e di fronte parevano gendarmi.

Dopo 25 minuti, impiegati ad ammirare il superbo panorama (poiché il tempo si era decisamente volto al bello) lasciammo la vetta e, abbandonata ogni idea di scendere dalla faccia nevosa, sebbene la neve fosse in ottima condizione, rifacemmo la via della cresta Est, giungendo in 2 ore precise alla sua base, e cioè al punto d'attacco della cordata di Maquignaz.

Scioltici dalla corda, ci sbandammo. Noi della seconda cordata (la squadra discola), che a quanto pare non volevamo in quel giorno smetterla colle mattane, con somma imprudenza ci lanciammo slegati e con grandi scivolate giù dai pendii nevosi, senza badare che si correva su di un crepacciato ghiacciato, e quando, giunti al basso, ci trovammo impigliati fra le crepaccie, era troppo tardi per ritornare, ed anche la corda non era più con noi. Fortunatamente, grazie all'abbondante neve, ne sortimmo senza incidenti, e, valicata l'ampia bergsrunde, ci lanciammo di corsa giù per pascoli e detriti. L'altra squadra, con Maquignaz, seguì la strada della salita, e tutti poi, in completo disordine, divallammo verso gli alpi Beneita nel pianoro di Clavalité, ove ci eravamo dato convegno.

Vi giungemmo, chi prima chi dopo, verso le 13,30, e, trattenutici fino alle 14,45 per rifocillarci, non avendo consumato gran che le provviste al mattino, con passo celere, ma non di corsa, e facendo parecchie fermate lungo la via, alle 17,15 eravamo nuovamente a Nus, con un'ora di anticipazione sull'orario del treno discendente.

Concludendo, dalla cresta Est, una comitiva meno numerosa della nostra e ben affiatata, perverrà alla vetta, senza sforzo, in circa 5 ore dai casolari Menej o Grand Alpe, a patto però che, a differenza di quanto abbiamo fatto noi, si astenga dalle « fantasie ».

ANGELO PEROTTI (Sezione di Milano).

# CRONACA ALPINA

## NUOVE ASCENSIONI

**Rognosa d'Étiache** m. 3385. *Nuova via per la cresta Sud-Ovest.* — 11 agosto 1901. — I soci E. Canzio (Sezione di Aosta), F. Mondini ed E. Questa (Sezione Ligure) da Bardonecchia risalirono la valle di Rochemolles fino alle Grange del Fond 2145 m. (ore 4,15), dalle quali volgendo a SE. raggiunsero la cresta SO. della Rognosa nella sua parte inferiore, presso la prominente 2953 m., e la seguirono fino alla vetta (ore 6). — Discesa in 25 min. pel « Passo del Cane » alla forcella tra la vetta e la cosiddetta Punta NO., donde pel versante S. al Piano Patarè (1 ora). Risalirono quindi verso S. il ghiacciaio dei Fourneaux, varcarono il Colle di Valfroide e scesero per l'omonima valle a Rochemolles, donde a Bardonecchia (ore 5,30).

Nella serie delle « ascensioni varie » sono pure incluse: una *prima ascensione* del **Dente meridionale del Collerin** (pag. 409); una *variante* al **Monte Bianco** per la cresta E.SE. e una *salita diretta pel versante Sud* alla **Grand'Uja**.

## ASCENSIONI VARIE

**Nelle Alpi Cozie e Grate.** — Ascensioni compiute dai sottoscritti nell'estate 1901.

**Pierre Menue** o *Aiguille de Scolette* m. 3505. — 29 giugno. Colla guida Pietro Vallory di Rochemolles. Salita per la parete Sud, direttamente sotto la vetta, in ore 7 dalle grangie du Plan (m. 1972). Discesa per la cresta Ovest fino ai due noti denti, poi attraversando i ripidi pendii di detriti e neve della faccia Ovest si raggiunse la cresta Sud-Ovest sopra il Colle della Pelouse e si discese direttamente alle grangie du Plan.

**Rognosa d'Étiache** m. 3385. — 30 giugno. Colla guida predetta. Salita per la faccia Nord in ore 4  $\frac{3}{4}$  dalle grangie du Fond. Discesa ivi per la stessa via in ore 3.

**Bric Boucier** m. 2998. — 8 agosto. Col portatore Pontet Stefano di Bobbio Pellice. Salita per il lato Sud in ore 1,25 dal Colle Boucier (m. 2600). Discesa per la stessa via in ore 1,15.

Inoltre nei giorni 20-21 luglio compimmo la *traversata* dell'**Albaron di Savoia** m. 3662 e del *Colle d'Arnas* m. 3014 col collega Biressi (vedi a pag. 408); il 17 agosto la salita della **Punta Sella** m. 3400 c<sup>a</sup> e del **Monviso** m. 3840 (vedi num. preced., pag. 382).

TULLIO e VIRGINIO GAYDA (Sezione di Torino).

**Nelle Alpi Grate.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1901.

**Tersiva** m. 3513, per la cresta Nord. — 17 luglio. — Da Cogne rimontai il vallone di Grauson, quindi il ghiacciaio di Tessonnet, che lasciai poi a destra per salire un largo e ripido canale nevoso che mi portò sulla cresta N., seguendo la quale in meno di un'ora toccai la vetta (ore 7 da Cogne). Discesa per la solita via (cresta Ovest e

parete Sud, alpi di Chavanis, Cogne). Ebbi a compagno un tale Gerard Clementi, giovanotto di Cogne (paese nel quale mancano oramai guide e portatori approvati).

**Grande Arolla m. 3302 e Punta di Forzo m. 3319**, da Cogne per il versante di Valeille. — 22-23 luglio. Col sig. Carlo De-Fernex (Sez. di Torino) e la guida Thérissod di Rhême. Pernottamento nella capanna dei guardacaccia reali sul contrafforte orientale della valle di Valeille (capanna ben costruita, ma sprovvista di giaciglio e di stufa). Salita alla Grande Arolla seguendo la cresta dal Passo di Forzo (ove si giunse per il ghiacciaio di Arolla) in ore 3 1/2 dalla capanna. Quindi salita alla Punta di Forzo, distante, come la prima, mezz'ora circa dal Passo omonimo.

**Grivola m. 3969. Traversata** da Cogne a Valsavaranche. — 2-3 agosto, (dopo due tentativi resi vani dal cattivo tempo: vedi num. preced., pag. 384). Colla guida Thérissod predetta. Pernottamento all'alp Pousset, indi in 6 ore alla vetta: neve fresca, vetrato e nebbia, il che non rese agevole la discesa a Valsavaranche, ove arrivammo alle 17,30 dopo aver vagato per la parete O. attraverso i varii canali che dalla punta scendono divergenti verso la regione Bocconere: poggiando sempre a sinistra, si finì per trovare il migliore.

**Rosa dei Banchi m. 3164** per la cresta Ovest. — 10 agosto. Partenza ore 3,30 da Cogne. Per gli alp Peratzà e il ghiacciaio omonimo giunsi al Colle Costazza, a sud del Becco omonimo. Quindi per la cresta detta Rocce della Balma che si dirige verso E. alla Rosa dei Banchi, giunsi su questa vetta (ore 7,30 da Cogne). Discesa per un tratto della stessa cresta, indi al Lago Miserin e a Dondena. Ebbi a compagno il Gerard Clementi predetto, il quale, sebbene non sia salito che su poche e facili delle sue montagne, è raccomandabile per il desiderio di conoscerle tutte e per la sua forza e garbatezza.

**Granta Parel m. 3473** per la cresta Nord e *Colle Goletta m. 3120*. — 15 agosto. Colla guida Thérissod predetta. Partenza da Rhême N. D. alle ore 8; toccai la vetta alle 14,10 tenendo il seguente itinerario. Giunti ai piedi della piramide sotto la cresta N. (quella cioè che si protende verso Rhême), la risaliamo tenendoci fra le rocce ed il ghiacciaio di Goletta che ammantava tutta la parete O. Presso l'ultimo terzo della salita, e precisamente ove si presenta una spalla nevosa che staccasi dalla cresta, volgiamo a sinistra, verso E. e per ripidi canali di roccia ora buona, ora franosa o con pochi appigli (l'ultimo specialmente) riusciamo sulla cresta N., e percorrendola arriviamo sulla punta Orientale. Discendiamo per la stessa via sino al piede della piramide, poi attraversiamo il largo ghiacciaio di Goletta sotto una forte tempesta che richiese tutta l'abilità del Thérissod e la pratica che ha di quei luoghi per orientarci. Valicato il Colle di Goletta, alle 20,30 tocchiamo Tignes e quindi Laval, ultimo villaggio della valle, ove non siamo troppo premurosamente accolti dall'Hôtel Moris.

**Punta di Sea m. 3298**, da Bonneval pel ghiacciaio des Evettes, la cresta Nord e discesa per la parete Est. — 18 agosto. Con i signori avv. A. Garino (Sez. di Torino), C. Maggi, P. Girardi e colla guida M. Richiardi di Groscauallo. Ore 6 da Bonneval; discesa a Forno-Alpi-Graie in 5 ore circa.

*Tentativo alla Cima Monfret* m. 3373. Da Forno per la cresta Est. — 20 agosto. — Con l'avv. Arturo Garino e P. Goffi (soci della Sez. di Torino) *senza guide*. Cresta in certi punti molto malagevole. Arrivammo a soli 50 m. dalla vetta sopra il penultimo spuntone (visibile da Forno). Discesa per il vallone della Gura passando presso il rifugio omonimo. Per riuscire l'ascensione dalla cresta E. converrà tenersi in vari tratti più a sinistra sulla parete Sud.

**Levanna Centrale** m. 3619. — 22-23 agosto. Col socio avv. Garino predetto e 5 altri signori. Da Forno, per la solita via del Colle Girard e parete S., ci accompagnarono la guida M. Richiardi e due portatori (il fratello Giacomo e Pietro Girardi di Forno, raccomandabili, ma non patentati). Pernottamento al Rifugio della Gura e di qui salita all'indomani in ore 6 1/2 impiegando un tempo maggiore del normale, causa la comitiva numerosa. Il rifugio manca completamente di stoviglie.

**Albaron di Sea** m. 3228. — 30 agosto: Da Forno per la solita via della parete Nord e ghiacciaio di Ciamarella, coi signori avv. Garino predetto e P. Girardi. Guida M. Richiardi.

UGO MALVANO (Sezione di Torino).

**Rocca d'Ambin** m. 3378 e **Dente Meridionale d'Ambin** m. 3386, il 23 giugno 1901; **Dente Centrale d'Ambin** m. 3374 e **Punta Ferrant** m. 3364, il 1° settembre. — Queste punte vennero salite *senza guide* dai signori L. Rosset-Casel (Sez. di Torino e R. Demaison. I medesimi salirono pure la *Grand'Uja* m. 2686 il 5 giugno e la *Punta Lunella* m. 2772 il 12 ottobre.

**Nelle Valli di Lanzo.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1901 da Forno-Alpi-Graie.

**Punta Bonneval** m. 3385. — 5 agosto. Col collega P. Goffi e la guida M. Richiardi di Groscavallo. Salita compiuta in circa ore 7 dal gias Piatou (m. 2205) ove si aveva pernottato. Discesa in ore 7 a Forno. Ascensione divertente e non difficile tranne nel passaggio dalla parte superiore del ghiacciaio di Sea alla roccia.

**Punta Girard** m. 3265. — 17 agosto. Coi signori Maggi e Girardi e la guida Richiardi predetta. Salita di mezz'ora per facili roccie dal Colle Girard. Discesa pel ghiacciaio de la Source de l'Arc a Bonneval. Da Forno ore 11.

**Uja di Mondrone** m. 2964, *per la parete Nord*. — 4 settembre. Colla guida Richiardi predetta. Salita da Forno e ritorno ivi in ore 12. La ascensione dal nord venne finora compiuta poche volte: è discretamente difficile e non scevra di pericoli in alcuni tratti che sono di roccia cattiva e poco sicura.

**Punta di Sea** m. 3298, **Levanna Centrale** m. 3619 e **Albaron di Sea** m. 3228. — Salite rispettivamente nei giorni 18, 23 e 30 agosto col collega U. Malvano ed altri e la guida Richiardi, come da relazione del sig. Malvano (vedi sopra). ARTURO GARINO (Sez. di Torino).

**Nelle Alpi Graie e Pennine.** — Nell'estate del corrente anno compii, oltre ad altre minori, le seguenti ascensioni:

**Grand'Uja** m. 2686 (Val di Susa), *direttamente pel versante Sud*. — 2 giugno: coi signori L. Rosset-Casel (Sez. di Torino) e R. Demaison.

Scalata non difficile ma divertente. Salita da Borgone in ore 7. Discesa per la cresta Est e gli alpi Cruvin in ore 4.

**Monte Collerin Punta Sud** m. 3484 C. F. (Valli di Lanzo). — 17 luglio: col sig. D. Mellana, *senza guide* nè portatori. Dal Rifugio Gastaldi pel ghiacciaio Pianghias al *Passo del Collerin* m. 3202 in ore 3,30, indi alla vetta in ore 1,35 per pendii di neve e detriti alla affilata e in fine vertiginosa cresta Sud, in alcuni punti ancora ricoperta da malfide cornici di neve. Discesa in ore 0,40 al Passo e in ore 4,30 a Balme.

— **Punta Nord** m. 3467 C. I., m. 3491 C. F. — 9 agosto: *da solo*. Pel ghiacciaio Pianghias ed il facile versante Nord raggiunsi la vetta in ore 3 dal Rifugio Gastaldi. Fino alla base della piramide feci la via con una comitiva che saliva l'Albaron. Ritorno a Balme in ore 3,40. E una facilissima ascensione, assai raccomandabile per lo splendido panorama che si gode dalla cima.

**Albaron di Savoia** m. 3662. *Traversata*. — 20 luglio: coi signori T. e V. Gayda (Sez. di Torino), *senza guide* nè portatori. Dal Rifugio Gastaldi alla vetta in ore 4,30, per la cresta SE. sulla quale si dovettero far gradini. Discesa per la cresta NO. al vasto e crepacciato ghiacciaio del Grand-Fond, indi ad Avérole (m. 2035), in ore 4 dalla vetta. L'indomani, sempre senza guide, pel *Colle d'Arnas* m. 3014, ritornammo al Rifugio Gastaldi in ore 5.

**Ciamarella** m. 3676. — 11 agosto: colle *signorine* G. ed E. Fasciotti, e i signori Borani dell'U. E. di Torino, E. L. e I. Borelli, Tranchinetti, Poiaghi, Romano e i portatori Pietro e Giuseppe Castagneri di Balme. Ore 4,30 dal Rifugio Gastaldi, con forte tormenta e nebbia. Discesa a Balme in ore 5,15.

**Punta d'Arnas** m. 3540. — 16 agosto: col sig. E. Bravo (Sez. di Torino) e il portatore Giacomo Bogiatto di Balme. Per il ghiacciaio d'Arnas e il versante Nord direttamente alla vetta, passando per le rocce a destra del canalone nevoso pel quale ordinariamente si compie l'ascensione da questa parte. In ore 2,50 dal Rifugio Gastaldi, malgrado la tormenta che ci accompagnò e che coperse le rocce di un fitto strato di ghiaccioli. Discesa per il facile crestone Ovest e un piccolo ghiacciaio senza nome, non segnato sulle carte, tra i ghiacciai di Beaunet e di Arnas. Giunti su quest'ultimo, si valicò il Colle omonimo per scendere a Balme: ore 5 dalla vetta.

**Mont Avril** m. 3348 (Val d'Ollomont). — 19 agosto: *da solo*. Da Valpelline, ove pernottai nel modesto ma pulito e confortevole albergo della « Croix Blanche » raggiunsi il *Colle Fenêtre de Balme* (m. 2812) in ore 4,15. Dal Colle alla vetta pel facile crestone SE. in ore 1,10; ritorno per la stessa via al Colle, poi alle Grangie di Chermontane (m. 2230) in Svizzera e alla Capanna Chanrion (m. 2410) in ore 1,55.

**La RuINETTE** m. 3879 (Val di Bagnes). — 20 agosto: colle *signorine* H. e I. Hadji-Lazaros, e i signori Ph. Hadji-Lazaros e H. Buchheit della Sez. di Monaco del D. u. Oe. A.-V.; guida Michel Genoud di Bourg St-Pierre. Dalla Capanna di Chanrion ci dirigemmo al ghiacciaio di Breney, che attraversammo nella sua parte bassa, raggiungendo poi al *Colle di Lyerose* (m. 3090) la cresta Sud del picco. La scalammo per rocce buone ma ripide ed in alcuni punti vertiginose; là ove la cresta muta direzione dirigendosi verso NE. attraversammo per breve

tratto il ghiacciaio di Breney, raggiungendo alla base della vetta la cresta SO. che ci condusse in breve alla sommità; ore 4,50 dalla capanna. Panorama immenso e di prim'ordine, completamente libero da nubi; basti dire che le pianure oltre Thoun erano visibilissime. Discesa per la stessa via al Colle di Lyrerose e pel ghiacciaio omonimo a Mauvoisin (m. 1850) in ore 3 dalla vetta. Di qui a Fionnay; ivi lasciai i miei compagni proseguendo per Bagnes (m. 824), ove giunsi alle ore 20.

**Grandes-Autannes** m. 2677. — 21 agosto: *da solo*. Da Bagnes al Brocard (m. 535) in « char-à-bancs ». Di qui alla *Forclaz* (m. 1523) ore 2. Poi per un sentiero pianeggiante, attraverso magnifiche pinete, raggiunsi il piede del ghiacciaio di Trient; lasciandolo sopra di me, per morene, pascoli e detriti raggiunsi la vetta pel versante Est in ore 2,45 dalla *Forclaz*. Panorama splendido, specie sul versante Svizzero del gruppo del M. Bianco. Discesa per la cresta NO. al Col de Balme (m. 2202) in ore 0,35, e di qui a Chamonix in ore 2,50 di marcia rapidissima.

**Dente Meridionale del Collerin** m. 3290. *Prima ascensione*, — 7 settembre: col sig. V. Gayda (Sez. di Torino), *senza guide* nè portatori. Dal Rifugio Gastaldi al ghiacciaio di Salau, e pel versante Sud e cresta N. alla vetta (ore 2,30 dal rifugio); scalata emozionante nell'ultimo tratto. Verso NO. si ergono altri due denti separati da profondi intagli. Discesa in ore 1,15 al rifugio, indi in 1 ora a Balme.

**Monrosasco o Becca di Nona** della carta I. G. M. m. 2762 (Val d'Ala). — 14 settembre: *da solo*. Da Martassina (m. 1192) alla cresta SO., indi ai due segnali della vetta in ore 4,10. Neve fresca (30 cm.) sopra i 2100 m. Discesa per gli alpi Radice a Martassina in ore 3,10.

**Torre d'Ovarda** m. 3075. — 20 settembre: con un amico, *senza guide* nè portatori. Da Martassina pei laghi Paschiet in ore 4 raggiungemmo la base di un lungo canalone di ghiaccio che solca la parete N. del monte. Lo risalimmo con difficoltà stante la neve fresca, e raggiunta la cresta Est, la seguimmo, costeggiandola pel versante S. fino alla vetta: ore 4 dalla base del canalone. Discesa difficile, causa la mancanza di corda e una fitta nebbia, per la stessa via fino al lago Paschiet superiore, ove pernottammo sotto una roccia, essendo sopravvenuta la pioggia. Il mattino dopo discesa a Martassina in ore 2.

**Rocher de Tête Noire** m. 2700 circa (Valle della Durance-Clairée). — 29 settembre: *da solo*. Da Cesana (m. 1359) a Clavières e pel Valone del Rio Secco o delle Baisses al Col de l'Alpette (m. 2434) in ore 3,30. Di qui in 45 min. alla vetta per erba, detriti e facili rocce dal versante SE. Nebbia e neve. Discesa a Plampinet e Briançon in ore 3, indi in ore 4 a Oulx.

**Ujetta** m. 2665 (Valle d'Ala). — 11 ottobre: *da solo*. Da Martassina al Colle dell'Ometto m. 2580 circa in ore 3,15; di qui per le ripidissime rocce del versante E. prima, poi, valicata la cresta N. del versante NE. alla vetta in ore 2. Le rocce erano rese più difficili dall'abbondante neve fresca. Discesa in ore 2 al Colle, dal quale, con prudenza nel primo tratto ripidissimo, onde non produrre valanga, all'alpe di Sea e a Forno-Alpi-Graie. Ore 3,15.

E. C. BIRESSI (Sezione di Torino).

**Monte Bianco m. 4807.** *Per la cresta Est-Sud-Est del Mont-Maudit. Variante.* — 22 agosto 1901. — I soci E. Canzio (Sez. di Aosta) e F. Mondini (Sez. Ligure) col giovane, volonteroso e raccomandabile portatore, Enrico Brocherel di Courmayeur, dal Colle del Gigante risalirono il ramo SO. del ghiacciaio del Gigante fino alla base dello spuntone 3801 m. Guadagnata per un pendio di ghiaccio la cresta E.S.E. del Mont Maudit la seguirono sormontando o girando parecchi torrioni fino al suo termine alla spalla NE. del monte (m. 4300 c<sup>a</sup>). Contornarono poi il versante N. di esso monte fino alla sua spalla NO. (m. 4360), donde scesero al Colle della Brenva (m. 4333). Superato poi il Mur de la Côte, raggiunsero la vetta del M. Bianco alle 21,55, dopo ore 16,25 di cammino effettivo. Pernottarono nell'Osservatorio Janssen, e il giorno seguente per la via delle Bosses e i Grands-Mulets scesero a Chamonix con tempo splendido, in ore 5,30. — Saliti il 24 agosto al Montanvert, vi furono bloccati dal maltempo, e solo il 27 poterono per *Colle del Gigante* far ritorno a Courmayeur.

La cresta E.S.E. del Maudit pare sia stata seguita una sola volta nel 1887 dal sig. M. von Kuffner colle guide Alexander Burgener e Jos. Furrer. Questa carovana guadagnò la cresta dal ghiacciaio della Brenva al Colle della Tour Ronde (vedi « Rivista » 1889, pag. 351, e « Oest. Alp.-Zeit. » 1889); la via della comitiva Canzio e Mondini è quindi una variante.

**Nelle Alpi Pennine.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto del corrente anno, *senza guide*<sup>1)</sup>.

**Jägerhorn m. 3972 e Punte Nordend m. 4612 e Dufour m. 4635 del Monte Rosa dalla Capanna Marinelli.** Col signor Fr. Reichert di Strasburgo e un alpinista di Augusta. — (15-18 agosto). — Lasciammo Macugnaga, con fitta nebbia ed un'acquerugiola fine, poco dopo le 10 del giorno 15. La salita alla Capanna Marinelli si eseguì lentamente assai, ciò che si spiega coll'aver noi dovuto fermarci al Belvedere, poi ripararci più volte sotto le rocce per la dirottissima pioggia ed anche perchè i nostri sacchi, del peso di 30 kg. ciascuno, non permettevano di camminar lesti. In tali circostanze ci abbisognarono 8 ore per giungere alla Capanna, che raggiungemmo dopo le 18. Già la sera stessa non prometteva bene pel giorno seguente; durante la notte, poi, sopravvenne anche un forte temporale e quando, dopo la mezzanotte, m'affacciai alla porta della capanna mi ritrassi spaventato; più di 10 cm. di neve erano caduti in quel breve intervallo. Per fortuna che noi, prevedendo casi simili, eravamo provvisti abbondantemente di cibarie, così da poter passare colà alcuni giorni. In simili condizioni non c'era da pensare alla salita del Monte Rosa, quindi

<sup>1)</sup> Questa relazione di una serie di importanti ascensioni senza guide venne tradotta in italiano per cura del socio sig. Enrico Ghisi della Sezione di Milano, dal manoscritto tedesco presentato dal relatore alla Sezione medesima.

Come è più volte dichiarato dallo stesso relatore, risulta dal racconto delle sue imprese quanto sia vantaggioso l'uso dei ramponi nelle ascensioni difficili per ghiacciai o ripidi canali di ghiaccio: essi danno sicurezza e rapidità alla marcia, dispensano per lo più del faticoso lavoro di intagliar gradini e fanno evitare bivacchi in cattive condizioni di luogo e di tempo.

(Nota della Redazione).

continuammo a dormire, e soltanto il mattino dopo, circa alle 9, lasciai la capanna con un compagno per una gita d'esplorazione. Arrivati alla fine dello Jägerrücken, il mio collega si fermò; egli aveva il compito di esplorare il canalone Marinelli, mentre io mi volgevo alle roccie della Nordend ed attraversatele, raggiunsi finalmente tutto solo, alle 14, la vetta dello Jägerhorn. Scendendo per la via medesima, raggiunsi di nuovo la capanna alla sera. Il risultato delle nostre osservazioni non fu troppo favorevole: le roccie della Nordend erano fortemente coperte di ghiaccio e un po' anche di neve, la quale doveva di giorno interamente liquefarsi poi congelarsi per la fredda temperatura notturna. Rimaneva quindi una via sola, salire cioè pel canalone Marinelli, cosa alla quale ci decidemmo subito, dal momento che durante 8 ore, dalle 10 sin dopo le 18 del giorno precedente, non erano caduti nè sassi nè valanghe.

All'una di notte del giorno 17 ci mettemmo in marcia, tenendoci prima sullo Jägerrücken per poi, al termine del medesimo, discendere nel canalone Marinelli. Per 3 ore vi ci innalzammo scavando gradini nel ghiaccio vivo che s'alternava con neve gelata, tuttavia noi col'aiuto dei ramponi avanzavamo lestamente. Circa alle 6,30, subito dopo il levar del sole, cominciò nel canalone il movimento delle piccole pietre e dei diacciuoli che passavano dappresso fischiando, cosicchè noi passammo subito sulle roccie alla nostra destra. Per più di 6 ore dovemmo lavorare per superare quella tagliente cresta di roccia cattivissima e coperta di vetrato. In seguito rimontammo la parete di ghiaccio che conduce direttamente al *Silbersattel*, m. 4490, sulla cresta tra la Nordend e la Dufour. Qui toccò a me di fare gradini quasi esclusivamente nel vivo ghiaccio per 8 ore; la parete sembrava che mai non finisse ed era così ripida che non potevamo nè fermarci, nè dar retta ai segnali che ci venivano fatti colla tromba dai custodi della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti e tanto meno poi ammirare la stupenda vista. Noi dovevamo arrivare sulla cresta ancora prima di sera, se volevamo trovare lassù un passaggio favorevole attraverso la cornice. E ci riuscì: la sosta di 10 minuti sul *Silbersattel* fu impiegata per accendere le lanterne e mezz'ora più tardi noi stavamo in vetta alla Nordend. Da 20 ore eravamo in marcia con solo un'ora e mezza di riposo; decidemmo perciò di fermarci alcune ore sotto alla cima e poi di tentare la discesa verso Zermatt. La nostra macchina a spirito ci fornì ben presto una bevanda calda, ma nel frattempo era sopravvenuto un freddo atroce, il vento ci avvolgeva, e così dopo appena un'ora noi già scendevamo pel ghiacciaio del Monte Rosa diretti alla Capanna Bétemps. Per 3 ore ci affaticammo invano per attraversare gli immensi crepacci; finalmente dovemmo retrocedere. Percorrendo la cresta, ci portammo sino alle roccie della Dufourspitze e pensammo di passare colà la notte. Ma il freddo era così grande che io, soltanto per fare del moto, m'arrampicai su per le roccie della Dufour e ne raggiunsi la vetta dopo le ore 2 di notte. Alle 3 discesi e giunsi presso i compagni che già albeggiava, cosicchè, potendo allora studiare il passaggio attraverso il crepacciato ghiacciaio, discendemmo assieme alla Capanna Bétemps in circa 5 ore (arrivo alle 9). Dopo breve riposo continuammo la discesa a Zermatt.

**Monte Cervino m. 4482 da solo** (19-20 agosto. — In seguito ad una flussione alle gengive, l'amico Reichert fu costretto a mettersi a letto, l'altro compagno invece aveva dovuto partire, e siccome io non volevo lasciar passare inoperose le splendide giornate, il giorno 19 alle 19,30 partii da Zermatt e mi recai all'Hôtel Schwarzsee per poi dare il giorno appresso una guardatina al Cervino. Il domestico dell'albergo non essendosi svegliato in tempo, fu solo verso le 5 che venne a chiamarmi e quindi io mi dovetti affrettare. Per giungere alla Capanna dell'Hörnli mi occorre un'ora e mezza, poi m'arrampicai per la strada solita sino alla vetta del Cervino, che raggiunsi alle 11,30, essendomi fermato a riposare in varie riprese per complessivamente un'ora e mezza. Difficoltà non ne ho menomamente trovate, perchè là dove esse incominciano ci sono a sufficienza corde e catene che danno un buon aiuto. Vista chiara e magnifica. La discesa si compì molto alla svelta, impiegando ore 2 1/2 sino alla capanna, ed assai prima dell'ora di pranzo io mi ritrovavo a Zermatt.

**Dom di Mischabel m. 4554.** Col sig. Fr. Reichert di Strasburgo. — (21-22 agosto). — La salita da Randa sino alla Capanna del Dom, che per lungo tratto si svolge entro ai boschi, esigette malgrado il buon sentiero, 5 ore. Dalla capanna si ha una splendida veduta, e quindi se il tempo è bello si passa sempre la sera davanti alla capanna. Il dì appresso partenza alle 3: salita dapprima per morene, poi pel ghiacciaio Festi ed il Festijoch; infine, facendo gradini per ogni passo durante due ore, toccammo la vetta del Dom alle 9,45. Fermata di oltre un'ora ad ammirare lo splendido panorama, uno dei più belli che si possano godere sull'Alpi. Discesa per la stessa via alla capanna, donde, dopo una fermata di parecchie ore, tornammo a Randa nella serata.

**Traversata del Weisshorn m. 4512 per lo Schallijoch.** (4<sup>a</sup> traversata per la cresta e 3<sup>a</sup> senza guide). Col sig. F. Reichert predetto. — 24-25 agosto. — Partenza da Randa il giorno 24, alle 7; per via assai comoda attraverso i boschi in 4 ore si raggiunse la magnifica Capanna Weisshorn. Alle 14 ci portammo ancora sin sotto lo Schallihorn, dove venne piantata la nostra tenda. Avevamo con noi un portatore, il quale doveva poi riportare al basso la tenda, sotto la quale, entro ai nostri sacchi da dormire, passammo assai bene la metà della notte. Il 25 all'1 del mattino partenza al chiaro delle lanterne. Assai difficile la traversata dei séracs del ghiacciaio dello Schalli. Arrivo alle 5 allo Schallijoch e mezz'ora di riposo. La cresta che qui ha principio è d'una difficoltà incredibile, con numerosi « gendarmi » che non potevano venir girati. Soltanto alle 15 1/2 stavamo sulla cima, avendo fatto appena mezz'ora di fermata durante tutto il percorso. Tanto era stato bello il tempo sino alla cima, altrettanto forte fu la bufera di neve che ci avvolse dopo tre quarti d'ora, cosicchè la discesa divenne assai faticosa e difficile. I ramponi resero in questa occasione dei servizi indescrivibili. Di cattivo umore entrammo nuovamente nella Capanna Weisshorn, che già era scuro, contrariati dal dover rinunciare al nostro bel piano di salire la Dent Blanche.

**Punta Zumstein m. 4563 e Punta Gnifetti m. 4559.** Col sig. Reichert predetto. — 26-27 agosto. — La neve stendevasi fin quasi davanti alla Capanna Weisshorn quando ci accingemmo a lasciarla nelle prime

ore del giorno 26 per scendere a Randa. Però non ci lasciammo intimidire poichè la sera stessa, verso le 22, arrivammo alla Capanna Bétemps ed avemmo la fortuna d'essere gli unici occupanti. Il tempo peggiorò ed allorquando verso mezzanotte noi gettammo uno sguardo fuori, nevicava allegramente con freddo intenso. A mezzodi lasciammo la capanna e proseguimmo su per l'eternamente lungo ghiacciaio del Grenz; una calpestata di neve affaticante e che lo diveniva sempre più quanto più c'innalzavamo. Sotto la cima della punta Dufour ci volgemo verso il Grenzsattel o Colle Zumstein e poscia, facendo gradini, ci innalzammo per la ripida e lucida parete di ghiaccio direttamente alla cima della Punta Zumstein, che raggiungemmo in mezzo alla tempesta la più terribile e ad una forte nevicata. Eccoci lassù in mezzo alla nebbia ed alla notte, quasi soffiati via dalla bufera, facendo ogni sforzo per leggere le nostre carte e la nostra bussola che dovevano mostrarci la strada per la Punta Gnifetti. La bufera era quasi più forte di noi ed era proprio tempo che arrivassimo alle 11 di notte sotto il tetto ospitale della Capanna Regina Margherita. Le calze e le scarpe erano gelate assieme e soltanto riuscimmo a liberarcene tirando fuori i piedi mezzo gelati da quella massa di ghiaccio. Non tanto meglio stavano le nostre mani, e per quanto ognuno di noi si avvolgesse in quattro coperte, pure soffrimmo il freddo amendue tutta la notte.

**Traversata del Lyskamm m. 4529.** Col sig. Reichert predetto. — 28-29 agosto. — L'intero giorno 28 dovemmo passarlo alla capanna, con nebbia e tempesta orribile. Il giorno dopo era scomparsa la nebbia, ma non il vento tempestoso. Ciononpertanto lasciammo l'ospitale rifugio dopo le 11 ed alla svelta ci portammo sulla *cresta Sud* del Lyskamm. Coll'aiuto dei ramponi salimmo, senza tagliare nemmeno un gradino, sino al sommo di detta cresta ed alle 3 precise eravamo sulla cima. Dietro alla cornice trovammo un posticino al riparo dal vento e ci beammo della vista verso l'Italia per più di un'ora. Poi scendemmo per la nevosa e affilata *cresta Est*, la via più interessante, ma anche la più pericolosa che io conosca finora nelle Alpi. Quelle cornici immense destavano la nostra ammirazione, ma incutevano anche spavento. Malgrado i nostri ramponi dovemmo qui tagliar gradini, non molti però relativamente, e quindi in ore 2 1/2 eravamo all'Entdeckungsfels e poco dopo fuori della bufera. La camminata giù pel ghiacciaio del Grenz sino alla Capanna Bétemps è lunga ed il ghiacciaio assai crepacciato. Un magnifico tramonto fu il coronamento di questo bel giorno. Già la notte aveva steso un velo su tutte le bellezze che ci attorniavano, quando noi giungemmo alla capanna.

**Traversata del Cervino m. 4482.** Col sig. Reichert predetto. — 30-31 agosto. — Nelle prime ore del 30 gli alpinisti che si disponevano a salire il Monte Rosa fecero un tale fracasso nella capanna che per noi fu impossibile continuare a dormire e perciò preferimmo di recarci a Zermatt al chiaro della luna partendo alle 3 1/2. Siccome affrettammo il passo, così vi giungemmo poco dopo le 6. La stessa sera ci trovammo alla Capanna svizzera del Cervino che era già tutta occupata. Da quattro giorni non si era potuto compiere ascensioni e perciò il primo giorno di bel tempo era stato scelto da tre alpinisti

(di cui uno aveva nientemeno che tre guide per sè solo) per scalare la superba piramide. Io dormii così bene che non sentii nessuna delle comitive a partire e solo alle 5 1/4 abbandonammo noi pure la capanna. La via era a me ben nota e senza la menoma difficoltà arrivammo sulla vetta nel tempo stesso della prima comitiva (che era partita tre ore prima di noi) e prima di mezzogiorno. Quasi due ore godemmo di lassù della magnifica veduta e la nostra macchinetta ci regalò un pasto delizioso. Prima delle 14 cominciammo la discesa pel versante italiano. Qui ci si paravano innanzi delle difficoltà ben altrimenti serie, senza contare che le roccie e le corde erano in gran parte coperte di vetrato, che c'era ancora molta neve, e solamente ai nostri buoni ramponi dobbiamo se già alle 18 arrivavamo alla Capanna italiana. Qui incontrammo due torinesi colle loro guide, tra cui il sig. Perotti, che conoscevo già di nome. Ci ristorarono con un buon caffè e dopo che i nostri sacchi ci ebbero fornito qualche cosa per un pranzetto, scendemmo direttamente al Breuil, dove arrivammo a mezzanotte.

Alcuni giorni dopo in Valtournanche ed in Val d'Aosta fra le uve e l'Asti spumante si chiudevano le mie vacanze, che rimarranno indimenticabili.

GIUSEPPE DORN (Sezione di Milano).

*Traversata del Pizzo d'Andolla* m. 3657. — Il 9 agosto u. s. i soci ing. G. Ferrini e Carlo Torrani della Sezione di Milano colla guida Lorenzo Marani ed il portatore Gio. Broggi da San Pietro in Scheranco (Valle d'Antrona), partiti dagli alp d'Andolla nell'alta Val Loranca (m. 2020) con tempo splendido, raggiunsero la vetta del Pizzo d'Andolla pel versante italiano che offre un'interessantissima scalata di roccie (vedi incisione a pag. 161 della « Rivista » 1900). Discesero per la cresta Sud, scalando coll'uso della corda una « piodessa » verticale e tre vertiginosi gendarmi. Indi pel ghiacciaio di Rothplatt, in pessime condizioni di percorribilità perchè affatto sgombro di neve giunsero prima del tramonto ad Almagell ed il giorno dopo pel Passo di Saas ritornavano ad Antrona e San Pietro.

*Tentativo di ascensione al Piz Bernina* m. 4052. — Alle 4 del 3 settembre partiamo dalla Capanna Marinelli (m. 2812) l'amico Luigi Barazzoni ed io colle guide Silvio Lenatti e Carlo Albareda di Chiesa-Valmalenco. Attraversato il ghiacciaio di Scerscen superiore, lasciamo a sinistra il Piz Roseg, del quale esaminiamo con un vivo senso di tristezza il costone roccioso dal quale cadde fatalmente il prof. Gugelloni. Parendoci che in tal punto la roccia non sia di scalata molto difficile, pensiamo che, se fosse stato legato, forse i suoi compagni avrebbero potuto impedirne la caduta. Saliamo poi alle prime roccie di Crestagüzza ove riconosciamo subito che la scalata sarà lunga e difficile. In moltissimi punti troviamo un vetrato molto spesso e diversi canalini sono pieni di ghiaccio durissimo coperto da uno strato di neve molle che la guida Lenatti deve prima spazzare per poter poi intagliare i gradini. Perdiamo così molto tempo prezioso ed arriviamo al Passo di Crestagüzza (m. 3598) dopo 4 ore di faticoso lavoro, mentre se la roccia si fosse presentata in buone condizioni la

avremmo superata in meno di 2 ore. Intanto un ventaccio fortissimo e freddo solleva qua e là nuvole di neve polverizzata ed uno scuro nebbione vien su minaccioso dal Morteratsch. Dopo una breve sosta ci spingiamo ancora sul ripido ghiacciaio che sovrasta al Labirinto verso le roccie terminali del Piz Berninà, arrivando forse a più di 3800 m., ma, avvolti ad un tratto nella nebbia, sferzati dal vento e dalla tempesta che ci acceca e colla neve molle nella quale si affonda quasi fino al ginocchio è giuocoforza ritornare sui nostri passi. E qui incomincia per noi un'odissea di pericoli e di fatiche poco piacevole. Deciso di discendere sul ghiacciaio del Morteratsch, le guide cercano di orizzontarsi in mezzo alla fitta nebbia e dopo circa due ore e mezzo ci troviamo a sinistra dello scoglio isolato detto il Gamsfreiheit (2894 m.) e sopra ad una cascata del ghiacciaio di qualche centinaio di metri, che le guide dichiarano di impossibile discesa. Bisogna rassegnarsi e risalire faticosamente per altre 2 ore 1/2 verso la Bellavista (m. 3700 c.<sup>a</sup>) e giunti stanchi ed intrizziti lassù ridiscendere tenendoci più a destra. Dopo circa 1 ora e 1/2 di cammino, sempre sotto una fitta neve, arriviamo sopra un salto di roccia quasi a picco segnato 2977 m., precisamente al disotto dei Pizzi di Palù e che non riteniamo praticabile. Stanchi e col timore di dover passare la notte sul ghiacciaio con quel tempaccio, ci facciamo coraggio a risalire sui nostri passi discutendo malinconicamente in qual modo potremo preparare il nostro bivacco per la notte. Finalmente, per nostra fortuna, troviamo quattro bottiglie piantate nella neve e vicino ad esse si intravedono alcune tracce di un'altra comitiva passata di là forse il giorno precedente. Le seguiamo senza esitare, affrettando il passo, ed infatti in un paio d'ore siamo sulla parte inferiore del ghiacciaio del Morteratsch, a sinistra del Mount Pers, ed alle 18,30 entriamo nell'ospitale Capanna Boval del C. A. Svizzero stanchi e fradici. Dopo mezz'ora di riposo discendiamo a Pontresina e da qui a St-Moritz-Dorf, arrivandovi alle 23,45 dopo quasi 20 ore di marcia e di fatiche.

ITALO BERNASCONI (Sezione di Como).

**Nelle Prealpi Comasche.** — Il 10 settembre u. s. mi recavo insieme con mio fratello Pierino a pernottare alla Capanna Como (m. 1792), di cui potemmo apprezzare la comodità e l'utilità nei due giorni seguenti, in cui la nebbia e la pioggia non ci permisero di uscire. A mezzogiorno del 13, il cielo promettendo bene, partimmo per il **Pizzo Campanile** (m. 2457), giungendo sulla vetta in circa 2 ore, per la interessante via del Canalino o "Caurgoeu". — Il 14 ci portammo in quasi 2 ore 1/2 al principio della cengia inferiore del **Cavregasco** (m. 2536) passando per la Bocchetta del San Pio. Le due cengie, strettissime, si dovettero percorrere con grande attenzione, essendo caduta neve fresca durante la notte. In 1 ora 1/2 eravamo sulla cima, che, essendo ben isolata dalle circostanti, è il centro di un magnifico ed esteso panorama. Il ritorno fu effettuato passando per il lago di Cavreg (m. 2131) e quindi costeggiando in leggera discesa la falda montuosa fino al rifugio: è consigliabile questa via nel ritorno, quantunque il sentiero sia in certi punti un po' dirupato, perchè fa risparmiare la salita alla Bocchetta del San Pio.

L'ascensione più interessante fu quella del **Sasso Bodengo**, la quale richiese 2 ore. Dalla capanna si seguì la strada che conduce al caminetto, dalla cui cima, volgendo a destra, si arrivò dopo un po' di cresta al primo lastrone; questo superammo con facilità relativa, aggrappandoci a solidi massi disposti sul suo contorno superiore; terminato il lastrone, eccoci al "Salto del gatto", superato con alcuni passi, i quali sembrerebbero un po' arrischiati senza l'aiuto della corda, lasciata penzolante lungo la parete verticale, alta 5 o 6 metri e assicurata superiormente ad uno spuntone di roccia. Discesi quindi di qualche metro, attaccammo il lastrone, lungo oltre un centinaio di metri, inclinato a circa 45°, ma costituito di buona roccia, con sufficienti appigli sicuri; lo si percorse diagonalmente seguendo una screpolatura, la quale permette quasi sempre di appoggiare anche i piedi, diminuendo così lo sforzo delle braccia; terminato il lastrone, la vetta è raggiunta. Nella discesa bisognò ricorrere ad un modo di camminare poco elegante, ma altrettanto sicuro: si procedeva cioè seduti e raccolti, sostenendosi colle braccia ed appoggiando i piedi dove era possibile. Il Sasso Bodengo non può gareggiare nè per estensione di panorama nè per altezza co' suoi maggiori vicini, ma la sua ascensione è certo la più interessante e difficile; su di essa richiamiamo l'attenzione degli alpinisti, i quali finora in piccolissimo numero l'effettuarono. Ritornati alla cima del Caminetto, passammo alla Bocchetta del Pizzo Martello per la cosiddetta "crestina", che richiese una serie di divertenti esercizi ginnastici; da essa ci fu poi facile contornare il Pizzo Martello e sboccare nella valle del Liro, discendendo per essa fino a Gravedona, dove arrivammo alle 15 essendo partiti dalla Capanna Como alle 7.

Ci accompagnò nelle gite la guida Necchi Battista di Gravedona, abile e forte montanaro, che sa essere nello stesso tempo un piacevole e servizievole compagno di viaggio.

Ing. VIRGILIO BELLINI (Sezione di Milano).

**Rosetta, Sass-Maor e Cimon della Pala. Rettifiche.** — Nel "Bollettino del C. A. I.", testè pubblicato (vol. XXXIV) all'elenco delle *traversate italiane della Rosetta e del Sass Maor* citate rispettivamente alle pagine 399 e 405, dev'essere aggiunte quelle compiute nel 1896, sia per l'una che per l'altra punta, dal socio comm. prof. Guido Fusinato (Sezione di Roma) con la guida Zecchini.

Nello stesso volume a pag. 411, nell'elenco delle *ascensioni italiane del Cimon della Pala*, fu ommessa la *seconda* che fu compiuta dal compianto socio Carlo Magnaghi della Sezione di Milano il 14 agosto 1880. La *terza* sarebbe quella già citata in detta pagina, cioè della comitiva Fusinato-Acton-Allievi, ma invece che nel 1881 avvenne nello stesso anno 1880 il 1° settembre.

**Nel monti dell'Italia Centrale e negli Appennini.** — Ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto negli anni 1900 e 1901.

**Monte Cimino m. 1056 (Monti Viterbesi).** — 30 maggio 1900. Partii in bicicletta da Viterbo (m. 328) verso il Passo del Cimino, ma la forte pendenza della via mi obbligò ad andare quasi sempre a piedi. Erano le 8,25 quando, giunto sul lato sud del monte e precisamente al bivio

delle strade per Canepuia e Soriano (m. 768), nascosi la macchina fra le felci e mi accinsi all'ascensione. Seguito per poco una buona mulattiera verso nord, infilai tosto un sentieruolo che saliva direttamente attraverso un bel castagneto. Dopo una ventina di minuti ne perdetti la traccia e mi trovai smarrito nella storica foresta cimina. Dovetti aprirmi alla meglio un passaggio attraverso quella fitta di piante, e costeggiando per un tratto il fianco del monte, mi trovai alla testata di una valle che si apre dalla parte di Bagnaia (NO.), pure rivestita, come tutta la montagna, di folto bosco. Sceso nella valle, vi trovai un buon sentiero che, senza altri contrasti, mi fece trovare alle 9,40 sulla cima, ove si vede un avanzo di antica torre in mattoni, sulla quale volli arrampicarmi sperando di goderne la vista della Val Tiberina e fors'anco del Duomo di San Pietro, ma le fronde delle annose piante sbarravano la visuale. Alle 10,40 lasciai la vetta e rifeci un breve tratto della strada salita per poi infilare sulla sinistra un altro sentiero, pel quale alle 11,20 giungevo alla segheria di Soriano (versante est). Quindi per la strada rotabile, girando la montagna a sud, con 40 minuti di marcia rapida, tornai al punto di partenza. Rimontato in bicicletta per Soriano ad Orte andai a dormire in Amelia. — Il Cimino appartiene alla regione vulcanica del lago di Bolsena, e per le rocce trachitiche e per la folta svariata vegetazione onde è coperta, ha molto di comune col non lontano Monte Amiata.

**Monte Vettore (Punta Petrara)** m. 2478 e traversata della cresta. (Appennino Umbro-Marchigiano). — 16-17 giugno 1900. La sera del giorno 15, proveniente da Perugia per Spoleto e il Passo del Cerreto, scendevo dalla bicicletta a Norcia (m. 604). Era mio proposito di salire il Vettore per assistere dalla cima al levare del sole. La sera del giorno 16, alle 19,15 m'incamminavo per la mulattiera su per le brulle coste del M. Ventosola, in direzione SE., diretto al Passo della Carbonara (m. 1493), accompagnato dalla guardia municipale nursa Francesco Petrucci, in qualità di guida. La notte afosa rese un po' lenta la marcia, ma al Passo (ore 22,45) l'aria fresca ci permise un'andatura più rapida per la traversata dell'altipiano sottostante, detto il Piano Piccolo (per distinguerlo dall'adiacente Piano Grande percorso poi in discesa). In Pian Piccolo ci riposammo un'oretta all'osteria omonima situata alla base del muraglione spartiacque (m. 1375). Ripresa la marcia all'una, c'inoltrammo nel vallone che scende dalla Forca di Presta (m. 1540), valico mulattiero sulla linea di displuvio, posto all'estremità meridionale del Vettore. Dalla Forca, voltando a sinistra (nord), iniziammo la salita del Vettore per l'erta cresta erbosa formante il confine fra l'Umbria e la Marca d'Ascoli. Più in su passammo per il « Prato pulito » ed alle 3 eravamo sulla cresta terminale. Mi meravigliai della quantità di neve dura che ancora vi si trovava, tanto da formare dei veri nevati. Gelato pure era il piccolo lago di Pilato (m. 1940) sull'altro versante, situato in fondo ad una cupa gola a nord della vetta. Dal punto dove raggiunsi la cresta, poggiando a destra (NE.), con passo lesto in 35 minuti guadagnai la Punta Petrara alle 3,25, cioè in ore 8,20 da Norcia (fermate comprese). Il rosso disco del sole non si fece vedere fino alle 4, illuminando il

panorama caliginoso del litorale Adriatico dal Monte Comero (Ancona) fin sotto la foce del Tronto. Verso sud si elevavano maestosi i monti degli Abruzzi, cui la molta neve che li copriva sembrava conferire una mole maggiore del vero e creava l'illusione d'un vero paesaggio alpino, illusione continuata poi nella ricca flora ai nostri piedi.

Lasciammo la cima alle 5 e, dopo di esser ripassati per l'ultimo tratto di cresta percorso in salita, invece di scendere, proseguimmo per il crinale, girando da S. ad O. attorno all'orrida voragine del lago Pilato e superando, strada facendo, i diversi culmini che, sempre decrescenti in altezza, si elevano lungo la cresta che decorre a nord fino alla Forca Viola (m. 1945). Qui conviene chiarire come la massa del Vettore abbia parecchie punte, delle quali la più elevata (m. 2478), localmente chiamata M. Petrarà (o Pretara), si spinge a levante verso le Marche e non è visibile dal versante umbro. Le altre punte, invece (2449 la più alta), si schierano in senso sud-nord dal versante ovest, formando il muraglione che domina l'altipiano di Castelluccio. Poco prima della Forca Viola abbandonammo la cresta per calarci rapidamente pel ripido e brullo fianco della montagna in una valle deserta che dà sull'estremità nord dell'altipiano. In basso ci fermammo (alle 8,20) ad una sorgente di ottima acqua, detta Fonte dei Casceri (m. 1600), per rifocillarci e riposare. Era la prima acqua che si beveva fin dalla notte. Ripresa la marcia alle 10, ci portammo all'alpestre villaggio di Castelluccio (m. 1453), e da qui, percorrendo nel senso della lunghezza tutta la vasta prateria del Piano Grande sotto la sfera del sole di giugno, valicammo il Passo della Ventsola (m. 1573) e scendemmo finalmente a Norcia alle 15,15. L'escursione aveva durato 20 ore, di cui 15 di marcia; vale a dire qualche ora di più dello stretto necessario a causa del gran caldo.

**Monte Terminillo** m. 2213 (Appennino Abruzzese). — 21 giugno 1900. — Da Norcia superati in bicicletta, il giorno 19, i cento chilometri di strada per la grandiosa Valnerina, mi portavo a Rieti (m. 400), donde il 21, collo stesso mezzo di trasporto, salivo (5 km.) al paesetto di Villa Troiana (m. 500), alle falde del Terminillo. Lasciata la macchina all'osteria e calzate le scarpe alpine, partii per l'ascensione alle 6,45, accompagnato dall'oste come guida. L'ascensione si svolge in parte all'ombra di grandiosi boschi di castagni e di faggi (in mezzo ai quali trovasi l'ultima acqua di cui convien fare provvista). Ai boschi succedono i ridenti fioriti pascoli dagli effluvi balsamici, prediletto ritrovo estivo delle greggi della campagna romana. C'innalzammo a zig-zag in direzione della punta più alta visibile da Rieti e, dopo 4 ore di marcia da Villa Troiana, la raggiungemmo. Più avanti e al di là di una breve sella rocciosa, fiancheggiata da scoscesi dirupi, si erge l'erbosa piramide che costituisce la vetta del Terminillo. Vi ci recammo in 45 minuti (ore 4,45 da Villa Troiana). Imponente la veduta del Gran Sasso e del Velino, visti così da vicino. A nord-est il Vettore, invece, fa piuttosto meschina figura.

Alle 14, voltate le spalle alla cima, percorsi l'intera cresta della montagna in 40 minuti. Dall'estremità settentrionale di essa, un po' oltre la colonna di pietra, godesi una veduta sopra Leonessa e la valle del Corno, non visibili dalla cima. Vi si vede pure in basso ad

ovest il sentiero, più breve di quello di Villa Troiana, che porta a Cantalice, dove avrei voluto scendere, senonchè avevo lasciato il portatore colla roba all'altra estremità della cresta. Lo raggiunsi (alle 15,40) alla sella rocciosa suddescritta ed iniziammo subito la discesa. Affine di conoscere meglio la montagna, volli fare una strada diversa da quella seguita in salita; cosicchè dalla sella, invece di ripassare sulla punta secondaria, ci calammo sulla destra (NO.) per il ripido pendio, prima nevoso poi pietroso, ed infine rientrammo nella zona boschiva, per la quale, sempre scendendo, raggiungemmo il fondo d'una gola pittoresca. Quivi trovai un sentiero che in breve ci portò alla deliziosa fontana Pratarella (un po' a sinistra del sentiero per chi scende). Erano le 17. Dopo breve fermata proseguimmo giù per il ciottoloso letto del torrentello, camminando faticosamente su quel brecciaio e sempre rinchiusi nell'ombreggiata gola profonda. Sbucammo finalmente al paese di Lisciano, dal quale mezz'ora di marcia per la carrozzabile ci ricondusse a Villa Troiana (alle 19): dalla vetta, ore 4 complessive. Mi restituii a Rieti alle 19,50: in tutto una giornata di 14 ore.

Il Terminillo, visto da lontano dai monti dell'Umbria, è di aspetto ardito e severo. In realtà, però, nella bella stagione, lo si potrebbe salire anche nei punti più scoscesi, senza incontrare vere difficoltà. In ciò non differisce dalla maggior parte degli Appennini da me saliti.

**Monte Pratomagno** m. 1580 (Appennino Toscano). — 2 giugno 1901. — Salita notturna al chiaro di luna in ore 3 1/2 di marcia da Loro Ciuffenna (m. 280, versante ovest). Feci la solita strada dal Poggio di Loro (già così bene descritta dal collega A. Mars<sup>1)</sup>) e giunsi sulla vetta prima dell'alba. Acqua ottima in un fosso a pochi metri sotto la cima, sul versante casentino. Oltre ai monti del Casentino e dell'alta valle del Tevere, erano visibili le città di Firenze e di Siena. Per vedere anche Arezzo mi portai a sud (45 minuti) sul M. Lori (m. 1500 circa). Partendo da colà alle 7,35, percorsi verso nord in circa ore 3 1/2 con passo lento e molte fermate, tutto l'esteso prato della cresta onde trae il nome la montagna, fin presso il varco di Reggello. Quindi voltatomi indietro, con 55 min. di marcia rapida, rifeci più di mezza strada verso la cima fino al culmine secondario che domina a nord il vallone del Ciuffenna. Da questo punto, abbandonando a malincuore la deliziosa frescura degli alti pascoli, iniziai la discesa alle 14, tenendo una via più a nord e più lunga di quella percorsa in salita. Per buon tratto in principio seguii (verso SO.) la cresta del contrafforte che racchiude a nord la valle del torrente Ciuffenna. Ai primi seminati lasciammo la cresta per calarci dentro la gola suddetta, per la quale passando per Coccollo, rientrammo a Loro alle 17,35. Mi fece da guida in questa escursione Antonio Nocentini, intelligente giovane di Loro, pratico della montagna ed abituato a condurvi i viaggiatori.

**Nel Monti della Gran Brettagna.** — **M. High Seat** (Sedia alta) m. 716. — 27 agosto 1900. — Questo monte, per quanto poco elevato, pure è una delle cime principali della *Pennine Range*, catena spartiacque dell'Inghilterra settentrionale. Lo salii in 3 ore dalla stazione ferro-

<sup>1)</sup> Vedi " Rivista Mensile " 1900, pag. 204.

viaria di Hawes Junction nell'alta valle del Yore. Per giungere alla mèta dovetti percorrere per vari chilometri in direzione nord il crinale di displuvio fra il mare del Nord e quello d'Irlanda, in mezzo ad una sterminata landa d'erica, dove non vidi essere vivente tranne le numerose covate di « grouse » (*lagopus scoticus*) che si sollevavano rumorosi al mio passaggio. Colto sulla cima da un mal tempo caratteristico, sbagliai strada nella folta nebbia e scesi a mala pena alla cittadina di Hawes prima del calar della notte.

J.-L. TOD-MERCER (Sezione di Firenze).

## ESCURSIONI SEZIONALI E CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione di Torino.

**Al Truc dei Merli** m. 1520, presso Lanzo. — Con questa gita comoda, attraente, di poca spesa, si chiuse la serie delle gite sociali del corrente anno, tutte belle per svolgimento di programma, ma disturbate od impedita dal mal tempo, che fu la caratteristica dell'annata.

Alle 6,30 del 10 novembre la comitiva di 33 persone, fra cui una signorina e mezza dozzina di giovanetti dai 10 ai 15 anni, partiva per Lanzo, donde moveva a piedi per risalire l'amena valle del Tesso e raggiungere la cresta spartiacque con la Valle Grande di Lanzo al Colle della Fortunata (m. 1460) e, poco lungi, la Cappella di San Giacomo della Moja, punto assai propizio per godere la scena grandiosa che presentano le due valli di Ala e di Groscauallo colle ardite alte cime che le circondano. Durante la marcia un fosco nebbione aveva appena permesso di ammirare le vivaci tinte autunnali del fogliame di castagni e faggi, ma giunti sulla cresta cortesemente si abbassò per lasciar salutare le simpatiche cime della Bessanese, della Ciamarella, della Levanna e altre minori, già ammantate di fresca neve. Dal vicino Truc dei Merli (m. 1520), raggiunto in un quarto d'ora, alle ore 13, apparve ancor più brillante il magico panorama.

Pel sentiero che costeggia il versante occidentale della cresta, sempre in vista dei monti di Lanzo, e passando per le pittoresche borgate di Chiaves e Tortore, presso il Santuario di Sant'Ignazio, in 3 ore si discese a Lanzo, ove all'Albergo Torino i direttori della gita, Arrigo, Carbone e Chiavero, avevano ordinato proprio quanto desiderano gli alpinisti per la chiusura di una gita sociale. Nel carrozzone che riportò la comitiva a Torino i capi scarichi della medesima ebbero, come si dice, un completo successo d'ilarità. rc.

## RICOVERI E SENTIERI

### Il Rifugio Re Umberto I sul Terminillo.

Da parecchi anni la Sezione di Roma del C. A. I. vagheggiava l'idea di costruire un rifugio sul Terminillo, la bella montagna che domina da un lato Rieti e l'Umbria verde, dall'altro l'Abruzzo forte e gentile, quasi nel centro d'Italia. Intanto, il 27 gennaio 1899, il Consiglio direttivo della Sezione nominava e l'Assemblea, nel successivo febbraio, confermava una Commissione per concorrere all'Esposizione di Parigi. Coi signori avv. Biagio Alasia, cav. Enrico Abbate, Enrico Cortesi e Augusto Pratesi, io fui chiamato a presiederla.

Deliberammo di fabbricare un Rifugio alpino in legno, che fosse un modello di cotesto genere di costruzioni, e di spedirlo a Parigi. L'idea parve a noi medesimi audacissima, quasi un sogno. La Sede Centrale non ne volle sapere,

desiderando essa concorrere all'Esposizione altrimenti; solo ci lasciò sperare il consueto sussidio, di cui è larga alle opere sezionali, ed infatti ce ne ha versato già la prima rata, in lire 900. Ci demmo attorno per ottenere il Sovrano assenso e ci fu subito concesso, così per esporre il Rifugio, che doveva aver nome dal Re, a Parigi, che per innalzarlo sulla montagna.

Alla Commissione furono allora aggiunti i signori: ing. Carlo Ignazio Gavini, Oscar Hoz, Filippo Galassi, Francesco Galassi, Annibale Pozzi, Pier Luigi Donini, Rodolfo Negri, Carlo Leotard. La fatica principale pesò subito sull'ingegnere Gavini, che ideò il Rifugio, ne sorvegliò la costruzione e continuò poi ad esserne l'ingegnere intelligentissimo; pesò un po' anche su chi scrive, che ebbe, coi colleghi, l'incarico di provvedere ai fondi. La Sezione deliberò un contributo di lire 2500; altrettante se ne ottennero da S. M. il Re, e quasi tutti i Ministeri contribuirono, mentre non mancarono private largizioni ed aiuti di Municipii delle terre che attorniano il Terminillo.

Per la costruzione del Rifugio si fece un « forfait » colla ditta Ranieri di Roma, che lo compì in modo più che lodevole, e pel 17 febbraio 1900 lo montò già completo nella sua officina. I soci furono allora invitati ad ammirarlo: noi lo visiteremo completo, là dove sfida adesso, a 2108 metri, i venti e le tempeste. Si erano spese per la costruzione 6000 lire, e si calcolava che altre mille non sarebbero bastate per l'arredamento e 3000 per portarlo e collocarlo a quell'altezza. Con coteste cifre, insistere nell'idea di mandarlo a Parigi pareva quasi una follia.

Ed infatti ad insistere ci trovammo in pochi assai. Ma come non sempre « i più tirano i meno », di fronte a molti dubbiosi o timidi c'erano due o tre decisi a riuscire ad ogni costo. Ci lasciarono fare e soprattutto trovare i fondi necessari. La Commissione ebbe intauto l'idea di intitolare le tre stanze in cui è diviso il Rifugio ai tre benemeriti che allargassero meglio i cordoni della borsa, imitando la Reale munificenza, ed oggi portano infatti i nomi del senatore Vincenzo Stefano Breda, del conte Carletto Raggio, che diedero ciascuno mille lire, e del nostro presidente Giacomo Malvano, che con me concorse ad ottenerne altrettante dall'on. Salandra, allora Ministro d'agricoltura, a non parlare d'altri minori contributi.

A Parigi altra difficoltà: mancava lo spazio; c'erano alberi che non si potevano tagliare, spese che non era possibile prevedere.... Ricordo che un giorno ci trovammo soli tre, della Commissione, e il Rifugio parti. La spedizione e il ritorno di tutta quella massa di legname costarono circa 3500 lire; più che 1000 si spesero per gli operai che lo montarono e smontarono a Parigi e per la necessaria sorveglianza. L'ing. Gavini e il cav. Abbate si recarono a bella posta colà pel suo impianto; io lo visitai più tardi, e molti hanno potuto vedere se la nostra Capanna faceva onore all'Italia a quella gran mostra mondiale.

Nelle tre stanze avevamo raccolto una piccola esposizione alpina: modelli dei rifugi del Gran Sasso e della Majella, quadri e acquerelli di vedute delle nostre montagne, manichini di alpinisti vestiti coi « loden » del cav. Dal Brun di Schio, calzature ed altri oggetti alpini della ditta Anghileri di Lecco, uno zaino-farmacia del nostro Antolini, ed altro ancora. E per tutto l'insieme si ebbe l'onore d'una medaglia d'oro.

Chiusa l'Esposizione, non senza qualche danno di guasti e ruberie cui tutti sono abituati, il Rifugio ritornò a Rieti, e fu ben chiuso durante l'inverno, grazie alle premure dei deputati Raccuini e Moraini, che ci prestarono l'opera più assidua e volenterosa. Ma un altro grosso problema restava a risolvere: portare tutta quella roba da 400 metri a 2108, sulla montagna. La scelta del sito fu cagione d'altre dispute infinite. Due o tre volte salimmo il Terminillo; una il 28 aprile 1901, quando le vette erano tutte coperte di neve, per giudicare di quello che avverrebbe dell'opera nostra nell'inverno.

Tralascio le ragioni messe innanzi a favore dei vari siti, lieto come sono, d'aver contribuito alla scelta del più bello, del più opportuno, del più efficace

allo sviluppo dell'alpinismo. Imperocchè il Rifugio si scorge da Rieti e da tutta la pianura, e di lassù la vista è un incanto indescrivibile. Inoltre dalla porta del Rifugio alla maggior vetta bastano, in condizioni ordinarie, 40 minuti, e in 4 ore si arriva comodamente a schiena di mulo alla porta del Rifugio, da Lisciano (a mezz'ora da Rieti), ovvero da Antrodoco.

Sorge dunque il *Rifugio Re Umberto* sulla vetta di quello che a Rieti chiamano Terminillo, perchè di là sembra la punta più alta, ma che sarebbe ormai bene chiamare, come nelle carte dello Stato Maggiore, Terminiletto, serbando il nome di Terminillo alla massima punta che sovrasta a quella di 110 metri, ed i Reatini chiamano invece Sasseselli, col nome, cioè, del crestone che le sta dietro. Il nostro Rifugio in legno, chiuso adesso dentro un muro massiccio, misura all'interno m. 10,50 per 4,50, e si divide in tre stanze, alte 4 metri. La prima, cui si accede per due gradini, di m. 4 per 2, può contenere sei guide sdraiate sulla paglia; la seconda serve di cucina, di m. 4 per 3, e vi possono sedere comodi a tavola 12 alpinisti; la terza di m. 4 per 4,50, contiene dodici comode brande a tre ordini, sicchè vi si possono adagiare comodamente altrettanti alpinisti, ed al bisogno anche il doppio. Una scala a piuoli dà accesso alla soffitta, dove potrebbero distendersi sulla paglia altre 20 persone. Le 4 colonne angolari sono di pino del nord; le pareti di abete, doppie, con un'intercapedine di 15 cm.; la copertura è fatta con asiti di tavole e cartone cuoio. Un'unica porta dà accesso alla camera delle guide; da quella da letto si esce in un piccolo gabinetto, appiccicato al Rifugio, insieme ad uno stanzino che resterà sempre aperto ad uso di chi non possedesse la chiave. Imperocchè le porte sono solidissime e doppie; le finestre hanno doppie vetrate e fortissimi balconi, chiusi e sbarrati internamente. La stufa, dell'officina Dente, serve anche di calorifero, e nulla manca di quanto occorre a rendere non solo possibile, ma comodo e gradevole il soggiorno a quell'altezza.

La spesa del trasporto e della posa in opera non ha superato le 3000 lire — ma, mi affretto a dirlo, grazie alle premure dei colleghi Rosselli e Raccuini, ed all'opera diligente, assidua, disinteressata dei fratelli Farraglia di Lisciano che diressero l'arduo lavoro, cui i muratori di Rieti, i mulattieri di Lisciano e tutti gli altri operai contribuirono, più che per guadagno che fu quasi nullo, per la compiacenza di veder sorgere sulla loro montagna, il Rifugio sacro al buon Re.

Ripeto che l'accesso è più che agevole, e non difficile la salita della vicina vetta. Sarà necessario ancora spianare il terreno intorno, costruire una tettoia pei muli, migliorare il sentiero. Intanto è certo che alla prossima primavera, non solo alpinisti, ma cacciatori e liete brigate si procureranno il piacere di fare una comoda salita, a poche ore da Roma, per dormire a 2108 metri, e contemplare la mattina uno dei panorami più incantevoli e vasti che possano offrire le vette del nostro Appennino.

[ATTILIO BRUNIALTI.

**La Capanna-Osservatorio Regina Margherita** sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa fu nella decorsa estate, durante il servizio di custodia e alberghetto, visitata da 89 persone, fra le quali 6 signore e signorine, e i membri della spedizione scientifica tedesca (vedi num. preced., pag. 381).

**Ricovero Giovanni Marinelli** nel Gruppo del Coglians (Alpi Friulane). — Questo nuovo rifugio delle Alpi Orientali venne eretto nel corrente anno per cura della Società Alpina Friulana ed inaugurato dalla medesima il 22 scorso settembre con numeroso intervento di soci, autorità locali, invitati e rappresentanti di Società alpine.

L'edificio, costruito con rapidità lodevole dall'impresario sig. Amedeo Zanier di Rigolato, sorge sulla Forcella di Moreret, a m. 2120 sul livello del mare, ai piedi dell'imponente gruppo del Coglians e Kellerspitz. È in muratura, colle

pareti internamente rivestite di legno: conta quattro vani, cioè cucina e piccola stanza al piano terreno, e due dormitori al piano superiore, uno per gli alpinisti, l'altro per le guide. In cucina sonvi tavole, panche e sedie: ad una parete spicca un somigliantissimo ritratto del defunto prof. Giovanni Marinelli, che fu presidente della Società dalla fondazione. La facciata principale dell'edificio è rivolta a SE. e sopra la porta havvi una specie di targa in gesso con lo stemma sociale e il titolo del Rifugio. Dal sito ove sorge, oltre il vicino gruppo del Coglians ammirasi buon tratto delle Alpi Giulie col Montasio e il Canin a SE.; ad O. la valle superiore del Degano colle superbe vette che le fanno corona.

La relazione dell'inaugurazione del Rifugio in occasione del XX Convegno sociale è pubblicata nel n. 6 testè uscito del periodico *In Alto*, ed è accompagnata da una splendida eliotipia stampata su carta speciale.

## LETTERATURA ED ARTE

**Heinrich Hess: Ueber Fels und Firn. Bergwanderungen von Ludwig Purtscheller.** Un vol. in-8° grande di pag. 380 con ritratto di L. PURTSCHELLER, 25 illustrazioni grandi fuori testo e 75 nel testo. Editto dallo Stabilimento editoriale F. Bruckmann A.-G. in Monaco, 1901. — Prezzo: legato alla rustica marchi 18 1/2 = Lire 23; in tutta tela marchi 20 = Lire 25; in lusso marchi 22 1/2 = Lire 28.

Alla memoria del valente alpinista Luigi Purtscheller il C. A. Tedesco-Austriaco ha già intitolato uno dei suoi rifugi: ora il suo amico e collaboratore della lodatissima guida « Der Hochtourist in den Ostalpen » gli ha preparato un degno monumento letterario, raccogliendo in uno splendido volume illustrato gli scritti alpinistici di lui, che erano sparsi nei periodici: *Mitteilungen* e *Zeitschrift* del C. A. Tedesco-Austriaco, *Oesterreichische Alpen-Zeitung*, *Jahrbuch* del C. A. Svizzero, e *Jägers Tourist*. Uno di tali suoi scritti, quello delle Alpi Marittime, venne anche pubblicato, tradotto, nel *Bollettino del C. A. I.* pel 1892 (n. 59).

Il volume è in edizione di lusso, nitidissimo nel testo e nelle illustrazioni, che sono un centinaio, la maggior parte però già comparse nei predetti periodici e nell'opera *Die Erschliessung der Ostalpen*. Fra esse ve ne ha molte riprodotte da fotografie del nostro V. Sella e da acquerelli del distintissimo artista E. T. Compton.

Il testo comprende: una introduzione, con cui il sig. Hess dà una estesa biografia del Purtscheller; — 22 capitoli sulle *Alpi Orientali*, parecchi dei quali trattano di interi gruppi visitati durante una o più serie di ascensioni, per es. il Gruppo di Fervall, il Gruppo Piazz-Dosdè (Val Grosina), le Alpi Bergamasche; — 8 capitoli sulle *Alpi Occidentali*, cioè: Cervino, monti di Zermatt, Val di Bagnes, Alpi Graie, Meije, Alpi Marittime, Moriana e Tarantasia, Alpi Bernesi; — 2 capitoli su altre catene montuose, cioè il *Caucaso* e il *Kilimandjaro* (Africa); — l'articolo sulla *storia dello sviluppo dell'Alpinismo e della tecnica alpina nelle Alpi Germaniche e Austriache*, dotto e importantissimo lavoro comparso nella « *Zeitschrift* » pel 1894 (vol. XXV); — l'elenco delle ascensioni compiute dal Purtscheller dal 1869 al 25 agosto 1899, nel qual giorno rimase ferito ad una spalla precipitando in una crepaccia alla Grande Aiguille du Dru, come abbiamo narrato nel cenno necrologico che di lui demmo a pag. 92 della « *Rivista* » 1900. Di quella ferita guari e la sua morte fu dovuta ad un attacco maligno d'influenza.

Da un rapido spoglio di detto elenco che comprende oltre 1500 ascensioni, abbiamo rilevato che circa 40 di esse riguardano vette superiori ai 4000 m. (fra cui il Kibo o Kilimandjaro m. 6130, l'Elbrus m. 5648, la Purtschellerspitze

m. 5572 nel Caucaso.; circa 100 sono di vette fra 3500 e 4000 metri, e 330 di vette fra 3000 e 3500 metri. Bisogna poi notare che fra le numerose cime sotto i 3000 metri da lui salite, molte contano fra le difficili essendo in gran parte nelle Alpi Dolomitiche. Un numero così stragrande di ascensioni notevoli, quale nessun altro alpinista può vantare, viene anche a dimostrare come i pericoli in montagna non siano cosa tanto comune come molti vorrebbero far credere, o che almeno è possibile evitarli, tale e quale come succede in città nella vita quotidiana, che ai nostri giorni è pur essa minacciata da molteplici casi di disgrazie.

Come scrittore di cose alpine, il Purtscheller ebbe ed ha fama di chiaro, preciso, sobrio, erudito, per cui la raccolta dei suoi scritti con le relative illustrazioni costituisce un materiale prezioso che ogni alpinista vorrà procurarsi per la propria biblioteca. cr.

**May Norman-Neruda: Bergfahrten von Norman Neruda.** Un vol. in-12° di pag. 250, con ritratto. — Editò dallo Stabilimento F. Bruckmann A.-G. in Monaco di Baviera. — Legato alla rustica, marchi 7 = Lire 8,75; in tutta tela, marchi 8 = Lire 10.

Di quest'opera essenzialmente alpinistica, in cui, per cura della signora May Norman Neruda, sono radunate le narrazioni delle principali salite del suo consorte ed altri scritti di lui, si è già data una conveniente recensione nella « Rivista » 1900, a pag. 94, quando se ne pubblicò la prima edizione in lingua inglese. La bella edizione tedesca ora uscita è in vendita ad un prezzo assai minore, però non contiene le illustrazioni che abbellivano quella inglese, tranne il ritratto dell'audace e distinto alpinista.

**G. Poggi: La Polcevera 117 anni a. C.** — Pubblicazione della Sezione Ligure del C. A. I. — Genova. F.lli Pagano, 1901.

Con questa pubblicazione, l'Autore, Presidente della Sezione Ligure e studioso cultore di memorie patrie, già noto pel suo voluminoso lavoro sui *Genuati e Viturii*, e per la *Carta della Tavola di Bronzo* iniziò la serie delle sue monografie storiche, destinate ad illustrare la Liguria nell'epoca preromana e romana. Da buon alpinista, egli si propone di accoppiare l'alpinismo alle ricerche archeologiche, facendo d'ognuna delle località illustrate, l'oggetto d'una serie di escursioni sociali, destinate a riconoscere sul luogo la corrispondenza dell'interpretazione storica. Il suo concetto, che non manca di genialità, è spiegato chiaramente dalla prefazione: egli vuole *portare l'erudizione storica al cospetto dei luoghi, e specialmente della montagna, che ha sempre avuto una parte importantissima nell'evoluzione dei popoli.*

Il fascicolo di cui ci occupiamo è diviso in due parti; la prima, o *programma*, contiene l'enumerazione dei fatti storici più importanti di cui l'autore intende occuparsi nel corso dei suoi studi. Questa enumerazione che costituisce di per se stessa, una succosa sintesi di tutta l'evoluzione storica della Liguria, è condotta con una larghezza di vedute e una novità di criteri, che possono talora sembrare troppo arditi, ma che dimostrano nell'autore un acuto senso critico e filosofico della storia e una perfetta intuizione dell'ambiente e delle condizioni di vita della Liguria primitiva.

Notevoli per genialità sono i suoi concetti sugli *antichi castelli popolari* dei Liguri (fattore storico importante che era passato finora innavvertito), e le sue idee sull'evoluzione dell'organismo *ligure-romano*, colla quale spiega il regime feudale locale e molte delle istituzioni della Liguria medievale. Così la perfetta corrispondenza delle circoscrizioni ecclesiastiche e dei comitati dell'epoca carolingia, colle circoscrizioni primitive di cui tratta la Tavola di Bronzo, cioè della *pieve* colla *tribù*; così lo scaglionamento dei castelli feudali dell'Appennino lungo certe determinate direttrici, che corrispondono al percorso delle antiche vie romane; così il sopravvivere nel medioevo dei corollari delle

*mansiones*, e certe relazioni tra queste e le *badie*, e così vari altri rilievi che portano molta luce su questo periodo evolutivo della storia ligure.

Nella seconda parte intitolata *La Polcevera*, l'A. entra nell'argomento dei suoi studi, coll'illustrazione della famosa *Tavola di Bronzo*, scoperta nel XVI secolo in Val Polcevera, e già studiata dal Mommsen e da molti altri. Questa tavola è riprodotta in fac-simile dall'originale, ed è accompagnata dalla trascrizione del testo e dalla letterale versione italiana. Essa reca incisa una sentenza arbitrale sulle questioni che esistevano tra Genuati e Viturii nell'anno 117 a. C., a riguardo dei loro territori in Val Polcevera, pronunziata dai fratelli Minucii, due illustri consolari inviati da Roma dietro istanza delle parti.

L'A., dopo aver esposto con molta chiarezza l'*antefatto* e le ragioni che presumibilmente diedero origine alla vertenza, spiega il lodo pronunziato dagli arbitri, seguendo passo a passo, lungo il crinale appenninico e le valli del Verde, della Polcevera e della Secca, i confini da essi assegnati all'*agro pubblico e privato* (terre compascue e terre coltivate) delle due tribù.

Esamina poi il punto che fu oggetto dell'*adjudicatio* dei fratelli Minucii, che costituisce il nodo della questione. Immaginandosi la linea equitativa che devono aver tracciata gli arbitri, egli colloca questo terreno sulla sponda sinistra del Verde, in prossimità di Campomorone. Di tutte le versioni e interpretazioni date finora, questa è senza dubbio la più convincente e quella che più si adatta alla topografia locale.

Interessante, specialmente per l'alpinista, è la constatazione dei confini fatta dall'A. lungo il crinale appenninico, dal M. Leco (*Lemorinus summus*) e dal M. Poggio, dove egli pone l'antichissimo *Castelus Alianus*, al M. Pernecco (*Prenicus*). Con essa viene identificata tutta l'ampia testata di Val Polcevera, e assegnata una posizione precisa ad ognuno dei 14 termini specificati dalla Tavola. Questa parte, fu oggetto nello scorso aprile di due gite scolastiche, organizzate dalla Sezione e riuscite con numerosi partecipanti, delle quali già ebbe ad occuparsi la « Rivista ».

L'impressione generale che risulta da questo lavoro, è, quella di uno studio fatto con ardita genialità e scevro di preconcetti; senza dubbio, vari punti della Tavola si prestano a più d'una interpretazione, ma quella escogitata dall'autore Gaetano Poggi è senza confronto la più probabile e la più verosimile, perchè studiata e dedotta sul luogo.

Il fascicolo, scritto in forma facile e piana, è alla portata di tutti (fu anche distribuito agli studenti delle carovane scolastiche) e si legge con piacere ed interesse anche dai profani d'archeologia.

Ciò è anche in relazione al concetto dell'A. che si propone di generalizzare, specialmente tra la gioventù, l'amore agli studi storici, togliendo l'erudizione archeologica dall'ambiente chiuso e sterile delle Biblioteche, per portarla, mediante l'alpinismo, a contatto dell'aria libera dei monti e di fronte ai loro vasti orizzonti.

L. BOZANO.

**Le Alpi Italiane** Serie di 11 articoli di argomento alpino nel n. 8 del periodico *La Lettura*: « Rivista mensile del Corriere della Sera » diretta da G. Giacosa. Con circa 70 illustr. — Milano, agosto 1901. — Prezzo L. 0,50.

Assai noto e diffuso in Italia, quantunque abbia vita solo dal corrente anno, è il periodico mensile « La Lettura », specialmente perchè vien dato in dono agli abbonati del « Corriere della Sera ». E' con piacere che abbiamo visto il numero dello scorso agosto dedicato alla illustrazione delle Alpi italiane sotto vari aspetti per cura di distinti scienziati e rinomati scrittori, corredando gli articoli con belle incisioni riprodotte quasi tutte da fotografie del notissimo Vittorio Sella. Ci rincresce di doverci limitare ad un rapido cenno degli argomenti trattati. — GIUSEPPE GIACOSA delinea la *cerchia delle Alpi* specialmente con ricordi e considerazioni storiche. — T. TARAMELLI ne dà *cenni geologici*, con 8 schizzi dimostrativi. — O. MATTIROLO si occupa della *Flora*

*alpina e dei suoi caratteri*, presentando la figura di 27 pianticelle. — L. CAMERANO fa conoscere la *fauna delle Alpi* nei tempi passati e attuali. — G. GRASSO spiega come erano conosciuti e praticati i *valichi alpini nell'antichità*. — F. NOVATI sotto il titolo *Infame frigoribus Alpes...* tratta un argomento analogo, accennando sommariamente agli ospizi e ai santuari eretti nei luoghi più frequentati. — C. SALVIONI presenta una erudita dissertazione sui *dialetti alpini d'Italia*, con molte citazioni di vocaboli presi in tutte le valli della cerchia alpina. — PIERO GIACOSA colla sua consueta genialità discorre sullo svolgersi del sentimento alpino, sulla rappresentazione delle montagne, sulla letteratura alpina, insomma fa delle *variazioni sull'alpinismo*. — GUIDO REY racconta con vivezza di stile la sua *esplorazione alpina della cresta di Furggen al Cervino*, che i nostri lettori già conoscono: il suo scritto è illustrato da 8 vedute. — O. BRENTARI passa in rassegna le *acque salutari delle valli alpine*. — D. SALMORAGHI tratta un argomento di viva attualità: *le forze idrauliche delle Alpi*, citando i principali impianti per utilizzarle. — Una trentina di vedute, oltre quelle già citate, fanno conoscere molti luoghi pittoreschi di media ed alta montagna.

**Eugenio Ribustini: Guida illustrata dell'alta Val del Tevere** (Valle Tiberina toscana e tifernate) con carte topografiche. Pubblicata sotto gli auspici della Sezione di Firenze del C. A. I. — Rieti, Stab. Tipogr. Trinchi, 1901. — Prezzo L. 3.

La regione descritta in questa guida è così ricca di memorie e di avanzi d'ogni età che il volume è riuscito di oltre 500 pagine. Sulla diligenza e praticità della compilazione daremo il giudizio in altro numero.

**Chemin de fer des Houches au sommet du Mont-Blanc.** — **Projet Saturnin Fabre** — *Études préliminaires et avant-projet par Joseph et Henri Vallot.* — Paris, Steinheil édit., 1899.

Una forza operosa spinge l'umanità verso l'alto, e poichè il giungervi non è così facile e rapido come oggi si vuole, così molti uomini arditi ed intraprendenti, valendosi dei mezzi offerti dalla scienza e dall'industria moderna, s'accingono da ogni parte a soddisfare quel desiderio, ogni giorno più vivo. Le ferrovie d'alta montagna son già numerose e nuovi progetti si vanno compilando per trasportare sulle più superbe vette l'uomo che compie al fondo dell'atmosfera il monotono ciclo della sua esistenza. Il lavoro dei signori Vallot ha per iscopo di stabilire una ferrovia che metta capo alla vetta più eccelsa d'Europa, al Monte Bianco.

Gli arrampicatori « *coûte qu'il coûte* », che convertono l'alpinismo in acrobatismo, non faranno certo buon viso al progetto dei Vallot, ma gli alpinisti veri, intelligenti, mossi più dal nobile *altruismo*, che posseduti dall'*egoismo*, plaudiranno alle parole seguenti che chiudono la parte prima di questi *Études préliminaires*: « *N'imitons par les alpinistes, heureusement assez rares, qui effacent soigneusement leur traces pour qu'on ne puisse pas monter après eux aux sommités qu'ils ont gravies. Nous estimons qu'on n'a pas le droit de réserver jalousement à quelques privilégiés la contemplation des plus grandes merveilles de la nature. Appartenant aux Clubs Alps, nous avons le devoir de nous conformer aux aspirations de ces sociétés si utiles, dont le but n'est pas de satisfaire nos petites vanités, mais de faciliter l'accès de la montagne, pour la faire connaître et pour la faire aimer.* »

Il progetto di ferrovia di cui stiamo discorrendo, consiste principalmente nello scavo di una galleria, diramantesi nella valle all'altezza di 1200 m. e terminante in una roccia all'elevazione di 4570 m. I 250 metri che rimangono saranno percorsi a piedi da quei viaggiatori che vorranno toccare la vetta del Monte Bianco. Questa galleria seguirà la cresta dell'Aiguille du Gôûter, a piccola distanza dalla superficie, e con pendenze variabili, dipendenti da quelle delle creste stesse: e che potranno raggiungere fino il 60 0/0. La trazione

sarà elettrica, ed il sistema adottato sarà a dentiera. L' « Alpine Journal » (fascicolo di novembre 1900) ha fatto un serio esame dell'attuabilità del progetto e dal lato touristico, e da quello finanziario. Le considerazioni svolte in quell'articolo non incoraggeranno certo l'esecuzione, mettendo sotto gli occhi dei promotori l'enormità della spesa, la poca attrattiva di un percorso discretamente lungo in galleria, e la difficoltà, dirò fisiologica, della costruzione: od in altre parole la possibilità per gli operai di perdurare a lungo nel faticoso lavoro di escavazione a quelle altezze, anche con ventilazione ad aria compressa, come propone il signor Vallot. Non mi consta che dopo la presentazione di questo *Avant-projet* (fine 1899) si sia fatto qualche passo innanzi verso il progetto definitivo: l'avvenire ci dirà, che ne sarà di esso.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

**Leone Papanti: Sull'altimetria barometrica:** brevi note con tavole ipsometriche. — Firenze 1899. — Prezzo L. 0,80.

La modesta prefazione, posta in principio di questo buon lavoretto, rende ragione di esso, e ne fa sperare un altro sullo stesso argomento della misura delle altezze. Argomento così interessante, utile all'alpinista, ma generalmente, pur troppo, assai poco noto, così che l'altimetria è pochissimo praticata in montagna, e non in Italia solamente. L'autore si mostra ben al corrente, di quello che ora si chiama la letteratura dell'argomento: cosa oggidi resa assai facile dalle copiose bibliografie e dagli annuari che si pubblicano, specie in Germania ed in America. Le *Brevi note, che riassumono la parte più elementare* degli studi dell'autore sull'altimetria, portano rispettivamente per titolo: *Sulla formola di Köppen: Formole senza logaritmi*, *Sulla formola da me proposta*, *Sulle livellazioni barometriche*: esse sono seguite da parecchie tavole. Non cerchiamo se queste note forniscano o non le *nozioni sull'argomento* desiderate da amici dell'autore, giacchè ci pare che di nozioni se ne richiedano invece parecchie per intendere i lavori che abbiamo sott'occhio, che presuppongono in chi legge una più che discreta conoscenza di quanto concerne la misura delle altezze col barometro. La formola proposta dall'autore è la seguente

$$A = 50 \theta \frac{P - p}{P + p}, \text{ in cui } \theta = \left( 273^\circ - \frac{T - t}{2} \right),$$

in essa  $A$  è l'altezza, o, in generale, la differenza di livello,  $P$  e  $T$  la pressione atmosferica e la temperatura esterna della stazione inferiore:  $p$  e  $t$  le stesse quantità alla stazione superiore.

L'autore avverte che la sua formola dà i migliori risultati nella stagione estiva: auguriamoci che numerosi confronti con capisaldi altimetrici, valgano a provare la bontà di quest'ultima venuta, fra le numerosissime formole barometriche. Attendiamo lo scritto sull'altimetria barometrica, che l'autore ci fa sperare, certi che in esso egli terrà conto dei lavori italiani di Grassi, Dorna, e di quelli recenti di Francesco Siacci.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

**Carta e Bibliografia geologica della Provincia di Vicenza** (Pubblicata per cura della Sezione di Vicenza del C. A. Italiano, col concorso della Provincia). — Vicenza, 1901.

Opera altamente commendevole e ben degna d'essere imitata fece la Sezione Vicentina del C. A. I. allorchando affidò al dott. A. Negri l'incarico di rilevare la Carta Geologica della Provincia di Vicenza, giacchè lo studio geologico dovrebbe essere quello fondamentale per giungere alla conoscenza generale delle nostre Alpi. Purtroppo il dott. Negri, accintosi con ardore all'impresa non facile e condottala a termine da qualche anno, non potè vedere coronata l'opera sua colla pubblicazione del suo lavoro, per esser egli crudelmente mancato ai vivi quando appena aveva compiuto il rilevamento della Carta

geologica del Vicentino; il che naturalmente ne ritardò assai la pubblicazione, rendendola inoltre un po' monca, mancandovi infatti una vera descrizione geologica particolareggiata.

A ciò ha cercato di supplire in parte il prof. T. Taramelli dell'Università di Pavia con una dotta quanto affettuosa Prefazione o Relazione, che dir si voglia, dove è dato qualche cenno sommario sulla serie dei terreni che costituiscono la Provincia di Vicenza.

Il prof. C. De-Stefani dell'Istituto di Studi superiori di Firenze aggiunse alcune osservazioni sul modo col quale si procedette nella pubblicazione della Carta geologica dopo la morte dell'Autore.

Infine è degna di nota una ricchissima Bibliografia geologica, di oltre 100 pagine, redatta da P. Lioy e S. Rumor, dove sono elencati tutti i lavori di Geologia, Paleontologia, Paleontologia, Litologia, Mineralogia, Idrologia, Alpinismo, ecc., riguardanti la Provincia di Vicenza. A facilitare le ricerche in detta bibliografia la seguono tre indici alfabetici, uno degli autori, l'altro dei luoghi, il terzo delle materie.

Certamente l'opera più importante della pubblicazione in discorso è la Carta Geologica, alla scala di 1:100.000, assai nitida, sia nella parte grafica, sia nella tinteggiatura. Con una trentina di tinte differenti sono indicati i diversi terreni, dai micascisti fondamentali alle alluvioni attuali, che costituiscono la regione vicentina, tanto interessante sia sotto il punto di vista geologico, sia sotto quello paleontologico.

Onore quindi alla memoria del compianto prof. Negri che compì l'interessante lavoro dell'illustrazione geologica del Vicentino, nonchè alla Sezione di Vicenza del C. A. I. che, coll'aiuto della Provincia, vincendo non poche difficoltà di vario genere, riuscì a degnamente pubblicarlo. FEDERICO SACCO.

**Prof. G. B. Cacciamali: Una lezione di Geologia dal Cidneo.** — In occasione del XX° Congresso Geologico Italiano tenutosi in Brescia nel settembre 1901. — Prezzo L. 0,50.

In forma di dialogo con una signora il prof. Cacciamali, ben noto ai lettori della « Rivista » è riuscito a popolarizzare in una cinquantina di pagine le cognizioni geologiche che riflettono il territorio bresciano e l'Alta Italia in generale, descrivendone l'aspetto secondo le trasformazioni subite attraverso le varie epoche e dando spiegazione di cause ed effetti relativi ai fenomeni geologici in modo comprensibile anche a chi abbia poca familiarità coll'argomento. Come sia suddivisa la « lezione » appare dal titolo dei capitoli che qui riferiamo: Tempi storici e preistorici (60.000 anni); — I ghiacciai in vista del Cidneo (240.000 anni); — Il mare pliocenico nella Valle Padana (500.000 anni); — Le nostre Prealpi durante il Miocene (20.000 secoli); — I più remoti tempi della Terra (260.000 secoli almeno!).

**Per Alberto Lamarmora.** 22 settembre 1901. — Un volume di circa 200 pagine in-4°, col ritratto di Alberto Ferrero della Marmora e altre incisioni, pubblicato per la solenne inaugurazione della Casa-rifugio sul Gennargentu, intitolato al nome dell'illustre generale. — Cagliari 1901. — Prezzo lire 2: si vende a beneficio del Rifugio.

Di questo rifugio abbiamo già dato notizia nel num. prec. a pag. 389: ora diciamo del contenuto del volume pubblicato per cura del Comitato esecutivo che ne ha promossa la costruzione e l'inaugurazione. — Il dott. prof. DOMENICO LOVISATO, dell'Università di Cagliari, in 27 pagine fa la storia cronologica e documentata delle vicende per cui l'idea, sorta fin dal 1879, di erigere un monumento al Lamarmora venne finalmente attuata per mezzo di sottoscrizione pubblica che fruttò L. 12.586. L'edificio, di cui si dà il disegno, venne costruito sotto la direzione dell'ing. Edmondo Sanjust del Genio Civile. — Segue uno scritto inedito del LAMARMORA intitolato: *Istruzioni per la gita a Pesus*

per studiare i monti Narcao ed Essa. È una memoria geologica con schizzi, scritta verso il 1854 per l'ing. Felice Giordano che doveva recarsi in Sardegna a fare ricerche per l'acqua potabile di Cagliari. — Poi, *due lettere inedite del Lamarmora*, dirette all'or defunto parroco di Seulo, rev. Francesco Carta, col quale era legato da intima amicizia. Sono brevi: con una raccomandanda un ufficiale che recavasi a Seulo per studi: nell'altra parla delle strade dell'isola. — Dello stesso LOVISATO è l'articolo seguente che occupa 76 pagine. Ha per titolo: « *Le calcaire grossier jaunâtre de Pirri* » del Lamarmora ed i calcari di Cagliari come pietre da costruzione: è uno studio complesso, in cui la parte principale è l'elenco dei fossili trovati in detti calcari e la relativa descrizione. L'A. lo dedica alla memoria del Lamarmora, suo maestro e guida nella Sardegna.

*L'opera benefattrice del Lamarmora* in Sardegna è ricordata da uno scritto di G. L. MULAS-MAMELI, che riferisce impressioni e ricordi del soggiorno di Lui nell'isola. Chiude il volume l'elenco delle obblazioni per il monumento, le quali furono così numerose da occupare ben 28 pagine.

*Les variations périodiques des glaciers. Cinquième Rapport (1899) rédigé par E. Richter, et Sixième Rapport (1900) rédigé par S. Finsterwalder et E. Muret.* (Estratti dagli « Archives des Sciences physiques et naturelles » tom. X e XII). — Genève 1900 e 1901.

I due « Rapporti » vennero compilati dai suddetti autori per incarico della « Commissione internazionale dei ghiacciai » alla quale pervengono da quasi tutte le parti del mondo i singoli rapporti di incaricati speciali, membri della Commissione, che riferiscono sulle condizioni dei ghiacciai nelle varie regioni del globo. Risulta dal complesso delle osservazioni che i ghiacciai in generale continuano nella fase di decrescenza e di ritiro, verificatasi già da parecchi anni. Daremo in altro numero un riassunto di dette osservazioni.

**Alpi Giulie:** Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie. — Anno IV (1899). Numeri 1-6. — Trieste.

N. 1. — CL.: *Alpinismo e pittura*; lodevoli parole di incitamento ai pittori di ispirarsi agli incantevoli paesaggi della natura alpina. — ELISA MULITSCH-SEPPENHOFER: *Sul Monte Rosa*; una salita alla Pyramide Vincent in occasione del XXX Congresso del C. A. I., descritta con brio dalla gentile e valente frequentatrice dei nostri congressi. — CL.: *Nelle Alpi di Stein, il Monte Grintous* 2559 m.; dopo un po' di storia di questo gruppo dolomitico della Carniola, l'A. ne narra con interessanti particolari la salita del monte principale. — In questo numero e nei quattro successivi UMBERTO SOTTO CORONA raccolse *Brevi cenni sulle Valli di Olissa* (n. 1), *Circino* (n. 2.), *San Canciano del Rak* (n. 3) e *Albiniana* (nn. 4 e 5), con riguardo specialmente alle acque e grotte di cui abbondano. — In tutti i numeri dell'annata CL. continua il suo paziente lavoro sul *Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione*, occupandosi delle voci Tonadio, Serian, Croce (n. 1), Castel Volciano, Marcosena, Pieve di Elsacco, Passiaccio (n. 2), Capriano (n. 3), Artisciano, Pero, Cucanea, Selzano, Tubliano (n. 4), Castel Rupino, Praporto, Culodrovicia (n. 5), Silvola, Cugniano, Gradisca, Cozena, Ciperano (n. 6). — Il relatore della Commissione grotte E. BOEGAN descrive in questo numero la *Grotta Mattioli* e la *Grotta del Monte Cal*; continua poi l'opera sua descrivendo nei numeri 2 e 3 le *Grotte di Presnizza*, nel numero 4 i *Pozzi* presso Fernetich, Orlech, Grossada, corredando sempre i suoi studi diligenti con illustrazioni. — Il ben noto A. KRAMMER con valide argomentazioni sostiene la sua proposta per una capanna sul *Jalous* (2655 m.).

N. 2. — Lo inizia anche CL. con un fervorino per l'*alpinismo sulle ultime pendici delle Giulie*. — OLIVIERO ROSSI col titolo: *Una forcella delle Marmarole*, descrive un passaggio fra Pieve di Cadore ed Auronzo. — Con bril-

lante umorismo ARNOLDO TOSTI narra di una salita al *Monte Stivo* (2044 m.) sopra il lago di Garda. — In una serie di articoli che occupano questo ed i seguenti numeri dell'annata, CL. conduce il lettore *su e giù per l'Istria* in gradevole passeggiata, descrivendo paesi, castelli, vallate e monti con abbondanza di particolari storici ed etnografici. — *L'origine delle montagne*, breve riassunto dell'interessante conferenza tenuta su quest'argomento da G. DE ANGELIS D'OSSAT alla Società Geografica in Roma. — In questo e negli altri quattro numeri consecutivi il diligente relatore E. BOEGAN espone il riassunto di studi *Sugli abissi della Carsia*, cioè sui pozzi verticali così frequenti in questa regione; ne parla prima in modo generale, sulla loro forma, profondità, origine dalle acque, e poi ne descrive i principali con relative illustrazioni.

N. 3. — Estesa relazione sul *XVII Congresso generale della Società Alpina delle Giulie*, da cui si rileva con compiacenza il fecondo lavoro ed il continuo incremento di questa nostra consorella. — Vien dopo A. KRAMMER colla particolareggiata descrizione di una sua salita alla *Sella e Pic di Grubia* (m. 2261), pernottando al Ricovero Margherita (m. 1650), nel gruppo del Canino. — *La propaganda dell'alpinismo*, sono poche parole di PIETRO COZZI in cui cita l'esempio delle nostre Sezioni di Milano e Torino per l'efficacia dei segnavie, delle conferenze con proiezioni e delle carovane scolastiche.

N. 4. — Relazione del *XVII Congresso alpino* della Società sul *Monte Maggiore d'Istria* (m. 1396), riuscito brillantemente per allegria e numero di partecipanti. — NAPOLEONE COZZI narra una sua gita *da Perarolo a Belturno*, con uno strano mezzo di locomozione, cioè con una zattera sul fiume. — M. G. MATTILICH in questo e nel seguente numero 5 descrive i particolari alpini e non alpini della strada *da Pordenone a San Daniele del Friuli*, soffermandosi a Pieve, Giais, Montereale, Maniago, Clauzetto e Pielungo.

N. 5. — Con spigliato linguaggio A. KRAMMER conduce una comitiva di nove persone sulla vetta dell'*Hochstuhl* (m. 2239) nel gruppo delle Caravanche, usando i ramponi da ghiaccio per la precoce stagione, essendo il giorno di Pasqua. — ARNOLDO TOSTI ci fa assistere con poetica enfasi al tramonto del sole dal *M. Colosanto* (2110 m.), rinomato pel suo panorama che si estende fino alla regina dell'Adriatico. — In fine un breve cenno di *Salita del M. Braico* (1092 m.) per G. CH. e la necrologia del prof. *Alessandro Morpurgo*.

N. 6. — Ancora l'attivo e zelante A. KRAMMER con emozionanti particolari e due illustrazioni fotografiche descrive la sua traversata *Dal Pic di Carnizza* (m. 2434) *al Canin* (m. 2582) per la cresta NO., via percorsa una volta sola dal noto alpinista Kugy colla stessa guida Komaz. — OLIVIERO ROSSI ci narra la sua salita al *Criadola* (m. 2581), e GIUSTO COSSUTTA la sua al *Lomnits* (m. 2634) negli Alti Tatra (Carpazi) con utili ed abbondanti particolari. — CL. aggiunge alcune entusiastiche frasi sotto il titolo: *Alpinismo e Virtù*.

Oltre a queste descrizioni di monti e di grotte, ogni numero contiene poi ancora notizie di varietà, di gite sezionali, ed un po' di bibliografia, a dir vero, molto scarsa. All'infuori di questa lieve lacuna, la « Rassegna delle Alpi Giulie » merita davvero encomio ed incoraggiamento. SANTI dott. FLAVIO.

*L'Echo des Alpes* (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). — Ginevra 1901 (37ª annata); numeri 1-6.

Contenuto del N° 1: G. HANTZ: racconto brioso, scritto in forma brillante, di un breve *soggiorno a Zinal* (Val d'Anniviers). Salite del Besso, della Punta d'Arpitetta e traversata del Pas de la Forcletta, da Zinal a Meiden, nella Valle di Tourtemagne.

N° 2. — MAURICE ROCH: *Une traversée de l'Obergabelhorn* m. 4073. Relazione vibrante d'interesse, ancorchè scritta con semplicità di stile, di questa difficile ascensione compiuta dall'A. *senza guide*.

N° 3. — AUG. ANDRÉ in *À la Suisse* fa una assennata dissertazione sul tema: se la Svizzera è un popolo eminentemente patriottico, lo si deve anche,

e specialmente al fatto dell'aver le Alpi in casa sua. — M. G. narra una gita sociale al *Colle di Miage*, dal versante francese. Belle le 2 vignette annesse a questo articolo, l'una col Dôme de Miage, e presa dai chalets de Tricot, e l'altra col Pavillon des Deux Frères al Col de Tricot.

N° 4. — MAX CONTE parla diffusamente della sua traversata del *Winterjoch* m. 3550 circa (gruppo del Dammastock) da Göschenen a Gadmen, e del Sustenpass (4 illustrazioni nel testo).

N° 5. — F.-F. ROGET: *L'Écosse et ses montagnes*, considerate sotto l'aspetto geografico, etnografico ed economico. — W. MEYLAN: *Ascensione del Tödi* m. 3623, nelle Alpi Uranesi. Salita per la cresta O., dall'Obere Sandalpe (2 illustrazioni e uno schizzo dimostrativo della via tenuta).

N° 6. — ALBERT MARTIN fa un racconto molto sobrio, ma interessantissimo della sua *traversata senza guide della Dent Blanche*. Salita per la cresta Est (dal Colle di Zinal in ore 7 alla vetta); la discesa effettuossi per la via solita, della cresta Sud, che, a detta dell'A., se trovasi in buone condizioni, presenta delle difficoltà di poco rilievo. Dalla vetta alla base delle rocce la sua comitiva impiegò solo ore 1,40. — A. KERN ricorda la sua modesta *salita invernale alla Broya* m. 1785, presso le Cornettes de Bise (Alpi del Chiabrese).

Alla 36ª annata (1900) di questa Rivista è annesso un *Supplemento illustrato* da 18 discrete zincotipie, ritraenti vedute del versante svizzero della Catena del Monte Bianco. Regione questa, come sappiamo, formante l'attuale « campo ufficiale di escursioni » del C. A. Svizzero. ag. f.

**Jahresbericht der Sektion Berlin des Deutsches und Oesterreichisches Alpenvereins.** — Berlino 1900 (anno XXXI).

Conta quasi 200 pagine, come il precedente, 84 delle quali dedicate al sunto più o meno esteso delle conferenze tenute da soci e da altri alpinisti alla sede sociale, col seguente ordine: VON ERCKERT narrò le sue *ascensioni nell'America centrale e meridionale* illustrandole con 70 proiezioni di vedute (14 pagine). — EDUARD HAHN parlò del *Lyskamm* e del *Weisshorn*, ricordandone le prime ascensioni per le diverse vie (12 pagine). — FRITZ MACHACEK espòse gli studi finora fattisi sul *movimento dei ghiacciai nelle Alpi Orientali*. — DEEGEN descrisse un *viaggio in Levante*: da Amburgo a Gibilterra, Malta, Atene, Costantinopoli. — L. DARMSTAEDTER narrò di *paesi e genti e nuove strade nel gruppo dei Tatra* (Ungheria). — FRIEDENSBURG narrò le sue escursioni *nelle Dolomiti d'Ampezzo*. — ZELLER le sue *nelle Dolomiti di Val Gardena e nella catena del Rosengarten* (14 pagine). — F. SCHWARZ le sue *ascensioni in Delfinato*: Pelvoux, Barre des Ecrins, Meije (18 pagine). — La signora BULLOCK-WORKMANN tenne la conferenza che avemmo pure a Torino e a Genova (vedi « Rivista » di maggio, pag. 191 e 195).

Segue l'elenco delle ascensioni e traversate compiute da soci della Sezione nel 1900. Su 2227 soci, sono 339 che compirono 1599 salite (di cui 1222 nelle Alpi Orientali, 251 nelle Occidentali e 126 in altre catene), e 1234 traversate di colli. Notasi una diminuzione di 274 salite sull'anno precedente.

La diligente *relazione sulle capanne* con molti dati statistici, dà che la Berlinerhütte (m. 2057) venne visitata da 2911 persone. Per ultimo l'elenco dei soci e il loro domicilio.

**Oesterreichische Alpen Zeitung**: organo dell'« Oesterreichische Alpen-Club » di Vienna, redatto da HANS WÖDL. — Anno XXI (1899), numeri 521-546.

Sommario dei principali articoli: C. Blodig e L. Purtscheller: Nell'Oberland Bernese. Relazione circostanziata delle ascensioni colà compiute nel 1898, cioè: Gross Wannehorn m. 3905, Gross e Hinter Fiescherhorn m. 4049 e 4020, Gross Grünhorn m. 4047 e Gletscherhorn m. 3982. — Hans Barth: Una traversata della Marmolata m. 3360. — Elenco delle ascensioni compiute dai soci. Occupa 9 pagine grandi di carattere minuto, pur dando il solo nome

delle punte. Vi figurano 110 alpinisti, fra cui parecchie signorine. Contano un gran numero di ascensioni i seguenti: Henrich von Ficker di Innsbruck, Franz Hörtnagl id. (un centinaio comprese le più difficili tra le Dolomiti, tutte senza guide), Lothar Patera di Vienna, Eduard Pichl id., Alfred von Radio-Radiis id., Oscar Schuster di Dresda, Victor Wolf von Glanvell di Graz. La gran maggioranza delle ascensioni, si potrebbe dire il 95 0/0, furono compiute senza guide. — Lunghissima relazione della disgrazia al Sustenpass in cui perirono gli alpinisti Mönnichs ed Ehlert e commemorazione dei medesimi. — *Günther Freiherr von Saar*: Attraverso gli Alti Tauri cogli *ski* (28 31 dicembre 1898). — *F. Hörtnagl*: La Schüsselkarspitze m. 2555 nel Gruppo del Wetterstein. — *Eduard Pichl*: L'Ortler dall'Hochjoch. — *Hans Biendl*: La parete Sud del Brandstein nel gruppo dell'Hochschwab (Alta Svevia). — *H. Pfannel*: Località propizie per esercitazioni cogli *ski* nelle Alpi Orientali. — *Hans Wödl*: Seekopf m. 2550 e Monte Canale m. 2487 nelle Alpi Carniche. — *L. Prochaska*: La cresta delle Villerspitzen nei monti di Sellrain. — *A. v. Radio-Radiis*: Appendice sulla nomenclatura e sulle esplorazioni turistiche del gruppo meridionale della Marmolata. — *E. ed A. Witzmann*: Ascensione dello Zwölferkofel dal Nord (con disegno). — *F. Lantschner*: Traversata del Todtenkirchl nel gruppo Kaisergebirge. — *J. Gmelch*: Nei monti rocciosi di Leogang. — *H. Wödl*: Necrologio di Robert Hans Schmitt, valente alpinista ed esploratore, morto il 10 maggio 1899 di febbre nera nel ritornare dall'Africa. Compi senza guide molte ascensioni difficili, di cui alcune nuove e per nuova via, nelle Alpi Orientali e in Delfinato. — *Leon Treptow*: Nella parte orientale del gruppo del Venediger. — *E. Garus* e *G. Berger*: Una traversata riuscita e una infelice della Torre di Fermeda. — *L. Purtscheller*: Un giorno nei monti di Medel e Somvix, tra il Lukmanier e lo Spluga. — *J. Kugy*: Prima ascensione del Kellerwand m. 2775 direttamente dal Valentinkar superiore (Alpi Carniche). — *G. Baldermann* e *L. Patera*: Nuove ascensioni nelle Alpi Carniche del Comelico, cioè M. Poperra m. 2513, M. Crissin m. 2495, M. Brentone m. 2549, Cresta Castellati m. 2486. — *H. Schwaiger*: Escursioni nelle Alpi del Vorarlberg. — *H. Reinhard*: Nel gruppo Schober, a SE. di Kals, negli Alti Tauri. — *W. Hammer*: Il Fallbachkar nella catena di Bettelwurf a NE. di Innsbruck (con disegni). — *A. v. Radio-Radiis*: La cresta nord del Gross Venediger. — *F. Hörtnagl*: Prima ascensione del Piccolo Piz Buin m. 3264 per la cresta Est (gruppo del Silvretta). — *G. Schmidl*: La Capanna Arciduca Giovanni nel gruppo del Gross-Glockner, con due belle vedute della capanna, fuori testo, inoltre piani, sezioni e particolari di costruzione della medesima. — *W. Rickmer-Rickmers*: La catastrofe della Dent Blanche, minutamente narrata e commentata (vedi « Rivista » 1899, pag. 430). — *Günther Freiherr von Saar*: Nel gruppo di Fanis (Dolomiti d'Ampezzo) con cartina topografica disegnata da Wolf v. Glanvell. — *J. Rosenthal*: Nuove escursioni nelle Alpi Orientali nel 1898. — *C. Berger*: La Rosengartenspitze per la cresta NE. (con disegno recante l'itinerario). — *H. Wödl*: Una splendida opera sulle Dolomiti di Val Gardena: estesa recensione del libro illustrato di F. Benesch. — *L. Patera*: Nuove ascensioni nel gruppo di San Stefano del Comelico: relazione particolareggiata sulle ascensioni già sopra nominate.

*Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.* — 1900, N.° 1-16. — Redattore: Heinrich Hess.

*Un'ascensione al Piz Roseg* del dott. FRITZ PFLAUM. Il noto alpinista, in uno scritto ispirato a profondo amore per la montagna e inneggiante all'alpinismo, narra la sua ascensione a quella temuta vetta del Gruppo del Bernina. Trova meno difficile di quanto ne corra la fama la parete di ghiaccio sotto alla « Kuppe » del Roseg. Noto poi che nell'attraversare l'esile cresta che unisce la « Kuppe » alla vetta, costretto a un certo punto a slegarsi

dalla corda troppo corta, egli scrive in proposito: « Ora soltanto, trovandomi libero dalla corda, provai di quale aiuto morale mi era stata su quella cresta vertiginosa ». — *Paesi di soggiorno e di sosta nelle Alpi Orientali*. Con questo titolo la Redazione del periodico pubblica una serie di scritti in cui fa conoscere ai lettori gli attraenti luoghi di soggiorno del Tirolo, dei quali fa minuta descrizione. — *Dal Prinz-Luitpoldhaus alla Willersalpe* del sig. H. ENZENSBERGER. L'A., in poetico stile, descrive una passeggiata autunnale nelle Alpi d'Algovia. — *Gioie invernali nelle Alpi Bavaresi* di FRATER OROPHILUS a. d. Mangfall. — *Traversate e ascensioni dalla Capanna Chemnitz* del dott. PAUL DOMSCH. È uno scritto pieno di interesse per ogni escursionista nelle Alpi dello Zillerthal. — *I Rifugi nell'anno 1899* del dott. G. ROSENTHAL. È una precisa enumerazione di tutti i rifugi alpini che vennero aperti al pubblico, o vennero notevolmente ampliati nel 1899. L'A. ne conta la bellezza di 60. — *Dalla Capanna Schlüter per la Furcella Mont dall'Ega alla Capanna Regensburg* del dott. E. HAUFE. Una facile traversata fra le Dolomiti (Geislerspitzen) che l'A. raccomanda vivamente come interessante e istruttiva. — *Osservazioni sui ghiacciai della Valle Rofen* dei dottori A. BLÜMCKE e H. HESS. Sono osservazioni sull'avanzarsi o retrocedere di quei ghiacciai (il Vernagt nel periodo 1898-99 avanzò di circa 250 m.), sul loro spessore e sulla temperatura. — *Ludwig Purtscheller*. Il dott. C. BLODIG, amico dell'estinto e suo compagno in molte ascensioni, fa una bella biografia del valente alpinista perito. — *Le disgrazie alpine nel 1899* di GUSTAV BECKER. L'elenco non è breve, ma press'a poco uguale a quello del 1898. I casi sono 59. Per cui giustamente scrive l'A.: « Ci si può soltanto meravigliare che non accadano ancora di più catastrofi, quando vediamo tanta e varia gente nell'alta montagna ». In tutto l'A. conta 63 persone perite sui monti, fra cui però 4 per disgrazie colla vettura. Considerando poi soltanto le vere catastrofi alpine scrive che in ascensioni invernali lasciarono la vita 8 alpinisti fra cui nota il nostro G. B. Ferrari, di cui l'autore dice che avrebbe forse potuto salvarsi se la comitiva avesse fatto uso dei ramponi. Nelle ascensioni estive perirono 21 persone (18 nel 1898). I 2/3 di queste disgrazie accaddero in ascensioni senza guide, e in 2 soli casi l'A. non dà alcuna colpa agli alpinisti. Lo scritto termina invitando giovani e vecchi a coltivare lo sport alpino « pur di non dimenticare la dovuta prudenza, restar fedeli alle vecchie regole dell'ascensionista, e tener la giusta misura nel giudicare le proprie forze. — *Il Gaisstein* presso Stuhlfelden nel Pinzgau del sig. K. GAEBEL. L'A. descrive la facile e piacevole gita a quel monte del nord-est del Tirolo, e, prima di parlare della vista che si gode di lassù, fa una interessante critica dei descrittori di panorami alpini. — *Il Vomperloch* presso Hall nel Tirolo del sig. G. POCK. In questo scritto vien fatta conoscere in tutti i suoi particolari la strada che la Sezione Innsbruck del C. A. Tedesco-Austriaco ha costruita « in quella valle che offre al viandante tanti straordinari incanti della natura ».

F. BAECHLE: *La Capanna Otto Mayr* della Sezione di Augusta del C. A. Tedesco-Austriaco. L'A. descrive il luogo in cui giace questa capanna (che, esposta nel 1899 all'Esposizione di Sport a Monaco, venne trasportata nelle Alpi Bavaresi presso Füssen), le varie vie d'accesso ad essa, e la vista che vi si gode, specialmente sulle Alpi nord-est d'Algovia. — M. FRITZSCH: *Relazioni sopra i lavori scientifici del Club Alpino Tedesco-Austriaco*. XXII: *Osservazioni sui ghiacciai nella regione dell'Adamello e dell'Ortler, e nella parte occidentale del Gruppo dell'Oetzthal*. La più gran parte dei ghiacciai osservati dall'A. stanno retrocedendo: su 17 solo 3 avanzano, cioè: il ghiacciaio di Sulden, quello del Schöntauf nel gruppo dell'Ortler, e quello del Weissee nell'Oetzthale. L'A. dice poi quali nuovi segni egli fece per facilitare altre misure. — C. A. NEUFELD: *Bosnia ed Erzegovina* come paesi di diporto per i viaggiatori. La varietà dei viaggi e delle gite, specialmente a Sara-

ievo, Mostar, Jablanica, il clima, alcuni prezzi di ferrovie e diligence, tutto è mentovato in questo breve scritto. — H. CRANZ: *Dagli « Steinberge » di Lofer*. Con questo titolo è descritta una gita che, in compagnia di parecchi briosi tirolesi, l'A. compì da St.-Ulrich, al confine NE. del Tirolo. — C. DE BEAULIEU: *La Capanna « Gleinitz » nella valle Hirzbach*. Lo scritto ci informa e delle vie d'accesso a questo rifugio, e delle varie gite che da esso possono compiersi nel gruppo del Glockner. — E. POTT: *Per l'approvvigionamento dei nostri rifugi alpini nel 1900*. Il molto competente A. in questo scritto descrive una bottiglia speciale, con cui, nello spazio di pochi secondi, si può impregnare di acido carbonico qualunque liquido (per es. per correggere le acque dei ghiacciai). L'acido carbonico già preparato e liquido, è contenuto in capsule del peso di 150 gr. caduna. Esse contengono precisamente tanto acido carbonico quanto basta per mutar in gazosa il liquido contenuto in quella bottiglia speciale, sulla quale vengono applicate. Un altro scritto dello stesso autore tratta di *nuove conserve*. — J. SCHATZ: Relazioni sopra i lavori scientifici del C. A. Tedesco-Austriaco. XXIII: *Studi dialettali (fonologia) nell'alta Valle dell'Inn e nel Vinschgau*. — *Le montagne del territorio tedesco di Kiautschou*. Questo breve scritto accompagna una nitida carta (1 : 75.000) del territorio montuoso di quella colonia tedesca in Cina, carta che la Redazione fornisce ai soci del C. A. T.-A. — Il XXXV Congresso generale del C. A. Tedesco-Austriaco a Strasburgo in Alsazia. — H. STEINITZER: *Relazione annuale per il periodo 1899-1900*. L'A. dimostra come all'aumento dei soci del C. A. Tedesco-Austriaco (47.059 soci) corrisponda l'attività crescente del potente sodalizio. Egli ricorda che 196 capanne-rifugio appartengono al Club, e che in occasione di un'inondazione (settembre 1899) esso elargì più di 43.000 marchi ai poveri montanari. Fa menzione della pubblicazione di carte, ecc. — C. FUTTERER brevemente commemora il fu professore *Filippo Platz*. — M. RAVOTH: *Dalla Capanna dell'Habach alla Capanna « Berlino »*. L'A. scrive come compì questa traversata prima lungo i ghiacciai a nord del Venediger, quindi passando nella valle dell'Arn, donde nelle montagne della Zillerthal. — F. BINDEL: *Relazione sul sorgere dell'idea della fondazione di una Società per la protezione e l'allevamento delle piante alpine*, e sull'attività del Comitato provvisorio. — TH. GIRM-HOCHBERG: *Un regno dimenticato*. Così l'A. intitola lo scritto, in cui parla delle attrattive del minuscolo principato di Lichtenstein. — G. ROGGENHOFER: *Le Alpi Nord-Est della Lechthal*. Dapprima l'A. fa una diligente nomenclatura dei monti a nord della Rothlechthal, quindi del gruppo compreso fra la Lechthal, la Rothlechthal, quindi del gruppo compreso fra la Lechthal, la Rothlechthal e la Namlosthal; e narra poi una traversata del Loreakopf e le ascensioni alla Kärlesspitze, Gartnerwand, Knittelkarspitze. E. M.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**

IV<sup>a</sup> ADUNANZA. — 17 novembre 1901.

Presenti: Grober, Palestrino, D'Ovidio, Rey, Cederna, Antoniotti, Cibrario, Martelli e Calderini.

Scusarono la loro assenza: Giachetti, Vigoni e Glissentì.

Fissò per il giorno 29 dicembre p. v., alle ore 14, la II<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1901, e ne determinò l'ordine del giorno, come da circolare che segue:

Approvò il progetto del Bilancio sociale di previsione per il 1902.

Adottò le modificazioni al Regolamento generale del Club formulate dal Presidente e le mandò a stampare e distribuire per la prossima Assemblea.

Prese alcune disposizioni per le presentazioni della targa di bronzo a S. M. il Re Presidente Onorario del Club e per le medaglie al Duca degli Abruzzi ed ai suoi compagni della spedizione polare.

Ratificò la concessione fatta dalla Presidenza d'un sussidio di lire 35 alla guida Conedera Eugenio, e di altro di lire 25 alla guida Della-Santa.

Accordò un sussidio di lire 25 alla guida Lani con un voto d'encio per l'opera da lui prestata in occasione d'una disgrazia alpina.

Prese alcuni altri provvedimenti di amministrazione interna.

*Il Segretario Generale B. CALDERINI.*

#### CIRCOLARE IV<sup>a</sup>.

##### **Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati pel 1901.**

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 17 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1901 si terrà in Torino alle ore 14 del giorno 29 dicembre, col seguente

##### ORDINE DEL GIORNO :

1. Verbale della 1<sup>a</sup> Assemblea ordinaria del 1901, tenutasi in Brescia il 1° settembre 1901 ;
2. Elezioni : — *a*) di un Vice-Presidente :  
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Vigoni nob. ing. comm. Senatore Pippo ;  
(Rimane in ufficio il Vice-Presidente Paolstrino avv. comm. Paolo).
- b*) di quattro Consiglieri :  
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Cederna cav. Antonio, Martelli cav. uff. Alessandro Emilio, Massoni cav. Augusto, Bozano Lorenzo.  
(Rimangono in ufficio Calderini avv. cav. uff. Basilio, Cibrario conte avvocato Luigi, Fusinato prof. comm. Guido, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. uff. Giacomo, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Glissenti avv. Fabio, Giachetti cav. colonnello Vincenzo.
- c*) di tre Revisori :  
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria : Bona cav. uff. Basilio, Turrini rag. Gino, Stampini prof. cav. Ettore.
3. Bilancio di previsione per l'anno 1902 ;
4. Modificazioni del Regolamento Generale del Club, in relazione alle modificazioni dello Statuto sociale ;
5. Proposte eventuali ;
6. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto sociale e dell'art. 10 del Regolamento.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario, concessa ai Delegati che intervengono all'Assemblea, possono profittare anche quei soci, che desiderassero intervenire, i quali, a tale effetto dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammissione personale*, e la *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione furono chiesti dal 24 al 29 dicembre pel viaggio d'andata e dal 29 dicembre 1901 al 4 gennaio 1902 pel viaggio di ritorno.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.      *Il Presidente* A. GROBER.

#### CIRCOLARE V<sup>a</sup>.

##### 1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1901.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative, nonchè da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

##### 2. Elenchi dei Soci per il 1902. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni nella prima metà di dicembre.

I Soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali.

##### 3. Conti Sezionali del 1901.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni, che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.      *Il Presidente* A. GROBER.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1901. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

EUGENIO RIBUSTINI

# Suida illustrata dell' Alta Val del Tevere

Publicata sotto gli auspici della Sezione di Firenze del C. A. I.

RIETI 1901 — PREZZO LIRE 3.

---

UEBER FELS und FIRN

## Bergwanderungen von Ludwig Purtscheller per cura di HEINRICH HESS

---

Un volume in-8° grande di pag. 580 con ritratto di L. Purtscheller, 25 illustrazioni fuori testo e 75 nel testo. — Edito da F. Bruckmann in Monaco di Baviera.

Prezzo: legato in tutta tela, marchi 18  $\frac{1}{2}$  = Lire 23.

---

## SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

---

## MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza.

---

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

---

Macchine mosse dall' Eletticità

---

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

# MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

**TORINO**

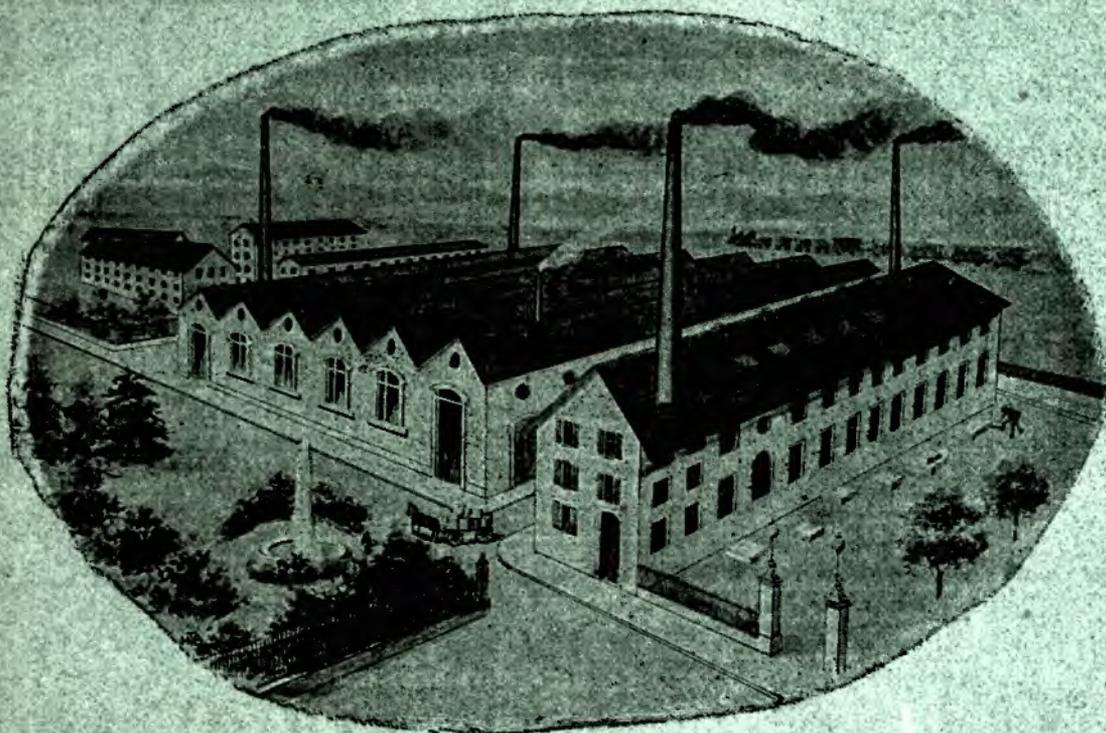
Via XX Settembre, 56

**MILANO**

Via Principe Umberto

**SCHIO**

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di einghie tessute per trasmissioni  
e guarnizioni per earde per filature

**Onorificenze:** 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenza all'Esposizione Internazionale di Elettricità a Como.

**Agenzie:** ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.  
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania, Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

**Esportazione**